

Collana "SAGGISTICA"

Angelo de Francisco



La
COSCIENZA
dell'IMMAGINE

(Psicoanalisi dell'Arte?)

© Editrice Nuovi Autori

... Un'Opera non è mai ciò che appare sulla superficie della tela...

(A.d.F.)

(...) il senso dell'insieme che si propone a lettura ultimata del libro suggerisce la considerazione che nel mondo c'è un ordine, una misura, una bellezza; e questi ideali, distribuiti in modi diversi e proporzionati alla loro natura, si riscontrano in grado diverso in ogni individuo. Ciò stabilisce la scala gerarchica al cui vertice sta "l'Artista", sfumato nella capacità di comunicare la propria personalità, e intorno a lui si snoda la vasta gamma di coloro che sanno "leggere" la sua Arte. Tuttavia, il lavoro di de Francisco può esprimere tutta la sua portata culturale e critica allorché sia percorso da intelligenze colte e cooperanti, benché la coscienza dell'immagine abbia caratteristiche strutturali tali da consentire — meglio: da stimolare — processi interpretativi capaci di arricchire ciò che l'Autore ha scritto con ciò che si può leggere tra le righe, con il non detto; oppure con ciò che il proprio bagaglio culturale mette a disposizione (...)

(dalla Nota dell'Editore)

Collana "SAGGISTICA"

© 1997 Editrice Nuovi Autori
Via Gaudenzio Ferrari, 14 - 20123 Milano
Tel. 02-89409338 - Fax 02-58107048
Internet: www.paginegialle.it/ednuoviaut

Angelo de Francisco

LA COSCIENZA DELL'IMMAGINE

(Psicoanalisi dell'arte?)

EDITRICE NUOVI AUTORI

INDICE

Introduzione

Capitolo I

La strada dimenticata

Capitolo II

Metodologia dell'immagine (Reve-Eveill )

Capitolo III

Considerazioni

Capitolo IV

Dietro-Dentro l'immagine

Capitolo V

All'origine del « segno »

Capitolo VI

Coscienza dell'immagine

Capitolo VII

Conosci te stesso

Capitolo VIII

Un uomo A-p-e-r-t-o

Capitolo IX

Non ancora

Capitolo X

Conclusione

Considerazioni televisive

NOTA DELL'EDITORE

«*I nostri sensi ci mostrano soltanto la superficie, e tutto il resto sono deduzioni*», ha detto Lichtenberg. Questa citazione del filosofo tedesco del '700, che ci si propone alla mente per una certa affinità di tensione morale con il nostro Autore, chiarisce bene un'indispensabile premessa per la miglior *lettura* di de Francisco: occorre capovolgere la centralità del testo a vantaggio di una centralità della lettura e del momento ermeneutico, occorre cioè focalizzare l'attenzione e favorire l'esperienza del rapporto diretto e individuale fra lettore e testo per comprendere quanto l'opera sia l'autobiografia di uno "scopritore", per così dire, sia il diario di un cammino faticosamente percorso per uscire dall'oscurità di certi schemi, per tentare di sconfessare il dogma e liberare la facoltà di giudizio verso l'illuminazione intellettuale e la visione dell'opera d'arte come organismo autonomo.

In questa chiave di lettura risulta agevole comprendere quanto questo *Coscienza dell'immagine* rifletta l'interiorità dell'artista de Francisco e quanto egli riesca a riprodurre con chiarezza il Segno del proprio universo interiore addentrandosi nella psicanalisi di se stesso.

In altre parole, il lettore trova in questo testo un messaggio determinato dall'inconscio dell'Autore ma espresso nella consapevolezza di dover tener conto delle reazioni inconscie del *fruitore*. Non esiste quindi una verità

assoluta sul significato dell'opera, bensì diverse verità relative, cioè proprie dell'universo individuale, che è diverso nell'Autore ed in ogni lettore dell'opera.

Pur essendo immanente a ognuno dei suoi elementi costitutivi, il senso dell'insieme che si propone a lettura ultimata del libro suggerisce la considerazione che nel mondo c'è un ordine, una misura, una bellezza; e questi ideali, distribuiti in modi diversi e proporzionati alla loro natura, si riscontrano in grado diverso in ogni individuo. Ciò stabilisce la scala gerarchica al cui vertice sta "l'Artista", sfumato nella capacità di comunicare la propria personalità, e intorno a lui si snoda la vasta gamma di coloro che sanno "leggere" la sua Arte.

Tuttavia, il lavoro di de Francisco può esprimere tutta la sua portata culturale e critica allorché sia percorso da intelligenze colte e cooperanti benché *La coscienza dell'immagine* abbia caratteristiche strutturali tali da consentire — meglio: da stimolare — processi interpretativi capaci di arricchire ciò che l'Autore ha scritto con ciò che si può leggere tra le righe, con il *non detto*; oppure con ciò che il proprio bagaglio culturale mette a disposizione.

Il fatto che il lavoro di de Francisco consenta una gamma pressoché indefinibile di scelte interpretative costituisce il pregio dell'opera. E all'Autore va riconosciuto il merito d'aver saputo proporre il proprio pensiero in un testo aperto ad ogni possibile cooperazione interpretativa.

FULVIO AGLIERI

Forse non è nella lunghezza delle parole
che si susseguono alle parole sulle pagine
che si esprimono i concetti
ma
dentro le parole
che si trovano le idee
e
le parole possono anche essere poche
ma
piene di concetti e di visioni
che profonde scavano nel tempo accumulato
e
in quello che manca alla fine della vita!

(Suary Jano Oko - 1996 a.C.)

INTRODUZIONE

Nemo in Patria propheta est
(2000 a. C.)

Credo che un Artista si ponga prima o poi questa domanda (specie se si sente "serio ed impegnato" nel mondo in cui vive) e cioè: se il suo non essere ancora conosciuto stia a significare che il suo lavoro di Artista non abbia alcun senso.

"Serio" perchè la sua Arte non è improvvisazione o moda ad ogni costo, ma frutto di meditazione e studio; "impegnato", perchè riconoscendo il valore che l'Arte ha avuto nel tempo, in varie epoche e culture ed il ruolo che l'artista ha assunto nelle varie società umane, fa del suo operare contemporaneo non "pura ricerca economica" finalizzata all'acquisizione di un prestigio sociale (al pari di altre), ma riflessione e contributo all'agire dell'uomo nella società presente.

Oserei dire, o meglio dico, che l'Artista è un Profeta, un Intellettuale cioè che analizza e scava le contraddizioni in cui si trova ad agire, usando il linguaggio che più gli è consono (pittura, scultura, letteratura, musica, cinema, teatro, eccetera).

E quando, come avviene, la sua opera non trova riscontro e passa tra l'indifferenza generale, si chiede se sia lui a sbagliare perchè non segue le strade indicate da altri o se il suo operare è così particolare e ostico che ha bisogno di tempo perchè gli altri lo assimilino.

Sino a quando la fortuna vuole che si incontri sul proprio cammino, in un determinato giorno e ora e luogo, qualcuno che, guarda caso, si trova nello stesso stato d'animo col quale l'artista ha dipinto "quel quadro".

Stato d'animo che permette a quel qualcuno di leggere le immagini visualizzate sulla tela "senza compromessi di alcun tipo", a mente pulita (senza cioè ricercare originalità ad ogni costo, senza raffronti di tipo formale e superficiale, senza cioè guardare l'Opera con occhi di altre Opere e quindi di una Cultura ormai "codificata") e penetrare in quell'opera in un cammino inverso a quello compiuto dall'artista: cioè dall'opera finita, (quella che si ha d'innanzi) via via indietro sotto i vari strati di colori e forme sino a giungere al disegno-bozzetto e alla tela bianca.

E qui ritrovarsi con lo stato d'animo dell'artista che confuso ed inquieto di fronte alla tela sta raccogliendo tutte le più inconse energie, con tutte le sue antenne tese a cogliere ogni minima vibrazione dell'universo, concentrando su di se ogni pensiero stimolante che gli dia quella scintilla da trasmettere poi alle mani che via via con un lapis tracceranno segni, rendendo concreti ed intellegibili pensieri ed emozioni in altro modo astratti.

È questa la fase iniziale della Creazione dal nulla!

Poi una volta compiuto il Segno (nel senso di aver tracciato l'idea dell'opera su cui lavorare) i giorni che si susseguono sono altri giorni di vita che accumulano emozioni ed esperienze e maturazione intorno a quel bozzetto-progetto, e via via il quadro prende forma, acquisisce nuove idee, le confronta, le inserisce o le scarta, si illumina alla realtà circostante ne diviene parte integrante o la supera; insomma il quadro è "**l'insieme**" di meditazioni e di esperienze di vita da un certo periodo di tempo ad un altro, da quando cioè nasce (prende coscienza) a quando finisce, è parte della vita dell'autore, è il suo tempo relativo, come l'embrione umano nel grembo materno, per poi giungere, attraverso l'ultima pennellata che ne determina la fine al nuovo inizio di vita nel mondo in mezzo agli altri.

Cogliere questo iter è fondamentale per capire il significato dell'Opera e dell'Arte.

Un Opera non è mai ciò che appare sulla superficie della tela; quella, (l'immagine che vediamo in quel modo colorata, anche se i richiami estetici sono chiari e traducibili e ci possono mostrare le varie fonti a cui la pittura attinge, non chiari sono invece i motivi per i quali in quel modo è stata dipinta), quella è solo come la punta di un iceberg: il tutto è all'interno, sotto. È dietro i colori dietro le forme dietro i significati apparenti, come dietro le "parole" in uno scritto si celano i pensieri più nascosti dell'uomo che scrive. Le parole sono "segni" che rimandano a concetti ma i concetti sono "immagini" chiuse nella nostra testa; immagini nostre, relative, incomunicabili, forse diverse le une per gli altri.

E la pittura si fa linguaggio, segno primario, lingua, traduzione tra l'esperienza dell'io di dentro e il mondo che vede fuori, fatto di altri "io".

L'Arte, la pittura ecc.ecc... quindi è comunicazione dal più profondo al superficiale (inteso come superficie).

E più l'artista sa esplorarsi e portare in superficie quei meccanismi dell'io, più l'artista è grande, più sa cogliere quelle radici comuni alla specie umana, più ne evidenzia le contraddizioni nei rapporti con gli altri io e con il mondo, la storia e l'universo di cui egli è (se sa cogliersi) un infinitesima molecola, più la sua Arte è universale perchè patrimonio comune a tutte le esperienze umane.

L'Artista quindi non assolve all'unico e solo ruolo di operatore estetico (che chissà poi cosa vuol dire!), ma diviene, è "Profeta", perchè il suo fare l'Opera è materializzazione sintetica tra il mondo dentro e il mondo fuori, tra l'io-io e l'io-altro, tra l'esperienza di se e quella dei se-altri tra, il se-stesso ed il se-mondo. Più che "filosofo" cioè colui che usa una metodologia logico-razionale, è "profeta" perchè al di là della "logica" è aperto alle vibrazioni-universali dell'esistere, è teso a cogliere il senso della meta-fisica, è al di là della fisica, o meglio è tra il di qua e il di là, cerca un Assoluto-universale che sa essere Relativo.

E la critica che ruolo ha?

Al Critico il ruolo di interprete; non potrebbe averne altri se non lui stesso divenire artista cioè concretizzare in opere il suo eventuale pensiero artistico. Interprete quindi, tra l'opera-soggetto e il soggetto-che-guarda.

Il critico dovrebbe tradurre in linguaggio verbale il linguaggio delle immagini per portare alla coscienza, alla luce, ciò che il Quadro esprime; come un archeologo dovrebbe scavare quella superficie apparente per ricercare sotto i vari strati le origini che hanno dato vita all'attuale immagine. Certo è questo un lavoro un pò complicato; ma se all'artista si richiede studio e preparazione anche al critico va richiesta altrettanta disciplina.

Non avrebbe senso un'Arte come una Critica superficiale, cioè che guarda solo rapporti formali. Non ha più senso a questo punto una critica di tal fatta.

Le "forme" sono significanti di qualcosa di "informale" che risiedono nell'universo dentro-fuori e quindi, cogliere questi rapporti di conscio-inconscio, è saper leggere l'esistenza nella sua relativa totalità.

È limitativa una critica puramente formale. Anzi è assurda, non ha senso di esistere, perchè dell'Arte e del suo farsi, nulla ha capito, in quanto persegue puri rapporti superficiali; rapporti cioè tra forme e colori senza sapere il significato della forma e del colore.

Significati di forma e colore che non preesistono all'Opera ma sono dall'Opera significanti. Cioè è l'Opera che di volta in volta mi attribuisce un significato a quel segno o colore e segni e colori non sono mai identici gli uni agli altri, perchè entrambi esprimono "spazi e tempi" diversi e irripetibili. Non ha senso quindi, confrontare l'Opera di un artista con opere di altri o con opere immaginarie derivanti da una propria cultura e quindi constatarne o meno la similitudine, l'esattezza o la riuscita prospettica, la migliore o peggiore capacità espressiva.

Ogni Opera ha in se i propri strumenti critici perchè persegue un suo fine, una sua logica,

una sua coerenza, perchè esprime una sua assoluta-relatività e cogliere tutto questo iter è compito di chi guarda o meglio del critico.

La funzione del critico potrebbe venir meno non appena tutti siamo in grado di saper leggere; cioè abbiamo capito il ruolo e la funzione dell'arte al di là del "semplice fatto estetico."

Ma la critica assolve a questo ruolo? o meglio quei critici che guardano le nostre opere sono in grado di ripercorrerle?

Non credo che questo sia solo il compito dello Storico dell'Arte che si trova ad operare su opere già selezionate o scelte in precedenza quando stende la sua Storia dell'Arte.

La Critica si trova di fronte delle Opere-Soggetto, delle Opere-Ego, cioè delle personalità in-fieri o già coscienti, e su queste opere non può agire con altri strumenti che non siano quelli interni all'Opera.

L'Opera non può essere vista quindi con schematismi formali facenti parte di una specie già definita o da definire, **perchè l'Arte non è copiativa ma creativa**; è nel suo interno la sua logica; è in quello spazio verticale che intercorre tra la tela bianca e la superficie finita del quadro; è in quel relativo-tempo-spaziale che va dalla nascita alla fine dell'opera al tempo in cui vive nel mondo e nello spazio delle epoche storiche che si susseguono.

Ecco allora, in conclusione di questo lungo divagare sul perchè si fanno quadri, ecco allora che ad ogni artista tocca aspettare e sperare che "qualcuno", prima o poi si accorga della nostra "presenza". Cosa assai assurda questa, specie se sappiamo di vivere nell'epoca delle immagini e comunicazioni, dove le "Immagini" sono tali e tante e proprio perchè "tante" abbiamo perso il senso del loro "significato" o non le sappiamo più leggere.

E da qui la relativa competenza se non la totale ignoranza e superficialità della critica e di quanti di Arte si occupano e del cui mercato fanno parte.

Ignoranza e superficialità che oserei dire mi offendono sia come uomo che come artista.

Come uomo, perchè dovrei prendere a modello la loro "intelligenza" e capacità di riflessione e al contrario si svelano superficiali e piatti, pseudocritici, incapaci di spiegarci il fare artistico, incapaci di leggere o interpretare o tradurre quelle immagini di cui siamo sommersi nel quotidiano vivere, aperti solo agli "ismi" e alle correnti di mercato.

In quanto Artista, perchè dovrei come la tradizione vuole, "pendere dalle loro labbra" e dai loro giudizi che a nome di tutti valgono più del pensiero e delle intenzioni dell'Artista.

Ma se è vero come è vero, che la nostra civiltà è in declino, anche questa "Cultura" ne rispecchia le reali condizioni, perchè mostra di non aver nulla capito nè dell'Arte nè dell'artista nè di quanti "pensano":(in poche parole della stessa Cultura).

Ciò di cui è priva (la nostra società) è del concetto di "profondità" non inteso come prospettiva ma come continuo interscambio "dentro-fuori", "interno-esterno" collegato al fluire del mondo nella storia.

Siamo "chiusi" in un compartimento stagno dove la "Forma" si esaurisce in "forma e segno" spezzata, slegata da un pensiero conscio o inconscio. La forma è solo un segno che richiama altri segni ma solo in superficie, in senso orizzontale.

Vedere un "segno" in verticale, in profondità, non come richiamo di altre forme o colori ma come "significante" di qualcosa che sta sotto o dietro o dentro la forma, o sotto o dietro la tela, è forse qualcosa che non compete più alla critica d'arte ma chissà, forse alla psicoanalisi o alla Storia di un altro modo di vedere le cose!

Vedere un quadro non in "orizzontale" ma in "verticale" comporta uno sforzo intellettuale forse troppo grande perchè ne valga la pena. Forse nella "profondità" di tanti pseudo pittori o artisti che oggi popolano il panorama culturale non c'è nulla di interessante o di significativo che valga la pena cogliere.

Ma se si vogliono cogliere i semi di nuovi fermenti culturali, se si vogliono proiettare nel

"domani" le aspirazioni dell'oggi, come la "Storia" ci insegna, non è certo nella "superficie" delle forme che si colgono questi fermenti, ma nascosti sotto, dietro, dentro, fuori e oltre quelle cose che ci appaiono dipinte! Sono nella coscienza dell'Artista che è Uomo e, lacerato nella Storia, cerca equilibri universali consapevole della sua assoluta relatività!

Questo è quanto mi premeva dire, non a giustificazione del mio rammarico per un "concorso" non riuscito, ma come chiave di lettura del mio operare artistico che non si pone più problematiche estetiche nè formali (le lascio ai pittori questi accademismi), ma ricerca nell'immagine e dentro l'immagine la "continuità" e "radice" del significato di esistere.

CAPITOLO I.

La Strada Dimenticata

Quanto segue non vuol essere dimostrazione di una qualche "tesi" precostituita, ma semplicemente deduzione e "presa di coscienza" di che cosa "profondamente" significhi "fare Arte" o fare un "quadro" da parte dell'Artista, al di là di ciò che la tradizione o la nostra Cultura ci ha insegnato e continua ad insegnarci.

Si vuole cioè cercare di guardare l'Arte e le Immagini da lei prodotte, non più da un punto di vista formale o del significato apparente, ma con una lente di tipo psicoanalitico, che vada cioè a guardare nel più profondo dell'io dell'Artista e lì, ricercare quelle motivazioni che lo hanno spinto a fare **"in quel modo"** e **"quel Quadro o Opera"**; il **"perchè ha usato quei Segni"** e proprio in quel punto della tela o dello Spazio dove ha operato (e non in un altro), che **"significato hanno per lui"**, e da qui, risalire alle Origini e ai condizionamenti culturali (che man mano diventano sempre più evidenti) e alle "codifiche" fatte da questa cultura.

E non mi pare azzardato poter dire che, alla luce di quanto "emerso" nelle pagine successive, si possa anche rivedere il concetto di "Arte, di Estetica e della relativa Critica" (che proviene dalla Cultura Idealistica passando attraverso il Materialismo Storico).

Nel senso che:

Se l'"Opera d'Arte" cercava di esprimere visivamente "Idee Astratte" e "precostituite" (Platone, Aristotele), **(1)** passando poi ad essere considerata "Sovrastruttura" (Materialismo Storico) e quindi piegabile all'ammaestramento dei popoli, **(2)** per poi perdersi nei meandri concettuali dell'attuale Critica occidentale che, consciamente o inconsciamente fa di tutto per "castrare" la Coscienza dell'Artista, **(3)** ora invece, penso si possa affermare che l'"Opera d'Arte", o il Quadro o l'Immagine che andiamo a raffigurare (senza dare a questi dei valori Assoluti o di Capolavoro, come abbiamo fatto seguendo l'"Idealismo"), possiamo affermare che questa (Opera d'Arte o Immagine creata dall'Artista), **"prende Coscienza"** del suo **"essere qui"** e del suo **"essere così"** e del **"suo progetto futuro"**. **(4)**

Se infatti guardiamo questa attuale Critica, essa è tesa ad elogiare e incoraggiare solo ricerche "superficiali" cioè "formali" (attraverso l'uso della Tecnologia e dei suoi strumenti), che poi spiega solo apparentemente (cioè solo guardando quei richiami di forme e i rapporti che fra essi intercorrono, allo stesso modo quindi e con la stessa logica e filosofia che aveva usato in precedenza, quando questi strumenti ancora non esistevano e ancora si usava la Pittura manuale).

Al di là della forma non è cambiato nulla!

Nel senso che, se prima "guardava" solo rapporti superficiali (sul quadro), oggi non dimostra di fare diversamente, cioè di essere capace di "scendere" più in fondo, alle Origini cioè dell'Immagine stessa.

Si ferma ancora una volta in "superficie" e la superficie questa volta è rappresentata dalla Tecnologia.

Ma nonostante questa "ignoranza critica", il malessere di fondo dell'Artista (Uomo di questo Fine Millennio), permane e sempre più prende "coscienza" nel suo inconscio.

Il problema allora, a questo punto, è quello di "scendere" all'interno di questa "Immagine" (la quale può essere realizzata anche con mille tecnologie formali, il risultato però, è sempre quello dell'Immagine), smembrarla, aprirla e cercare di capire come l'abbiamo "costruita", da dove ci viene e dove ci vuole portare; quali sono cioè, quei processi mentali che ci hanno portato a così costruirla.

È chiaro che man mano che si scende (dietro-dentro l'Immagine), risulteranno sempre più

evidenti i "condizionamenti" ai quali siamo quotidianamente sottoposti.

Tali condizionamenti, ora ci risulteranno sempre più come "Sovrastrutture", come cioè qualcosa che ci impediscono di far affiorare il vero "Nucleo" di noi stessi; quel Nucleo che subito intuiamo essere "Nostro", non di altri.

E, in o da questo Punto (come se fosse un "Punto Prospettico"), vediamo ora la Realtà dei nostri condizionamenti, messa lì davanti a noi: cioè tutto ciò che ci è stato insegnato, e tutto al fine di "nasconderci" e tenerci "segregata" la Verità su Noi stessi.

Da questo punto possiamo ora ripartire per "ridisegnare" la "nostra Immagine".

Non credo allora abbia più molto senso parlare della "sua forma estetica" ma del "suo significato" e di come, io Artista, la uso.

Ecco, perchè parlavo di una volontà inconscia di "castrare" la coscienza dell'Artista (e quindi dell'Uomo), perchè sino a quando l'Artista (e ognuno di noi) non è consapevole del significato delle "proprie Immagini", non può ancora definirsi un "Uomo Libero".

Scendere all'interno dell'Immagine per "**prendere coscienza**" del suo "**essere qui**" ed "**essere così**", perchè l'Arte, ritrovando quella "Strada dimenticata" che, partendo dall' Immagine va al Suo Autore (e viceversa) e, andando **dietro e dentro** (dietro l'Autore e dietro l'Immagine, come dentro l'Autore e dentro l'Immagine, con la sua "**Consapevolezza**" di carica simbolica), giunge a "riconoscersi" e a "identificarsi concretamente" con l' "**Essere Io**", con la "coscienza" della propria "Entità", che "diviene" parte "integrante" dell'Universo Fisico e si "**riscopre**" "energia-motrice" di progettività future, depurata da "schemi ideologico-formali" che la volevano incatenare al mondo (alla Storia), cioè ad una Relatività e ora, si ridichiara "Reinventrice" del Mondo.

Può essere che alla fine di questa "analisi", si riscontrino "luoghi comuni" ad altre Culture; ciò vorrà allora dire che, la "base" è "unica" e ciò che è stato costruito sopra è "diverso", cioè: la Struttura profonda dell'Uomo è identica in tutte le razze e culture (è unica) mentre, ciò con cui viene ricoperta (Sovrastruttura) varia da cultura a cultura e fa quelle differenze che forse è giunto il momento di "svelare", cioè mostrare, capire.

In conclusione, in base ai concetti emersi si può affermare che:

- 1) L' Immagine che l'Artista raffigura non può più essere vista solo come "puro rapporto formale o ideologico", perchè il "**Segno**", di cui l'Immagine è composta (cioè è l' "**Insieme**"), quel "Segno è uguale alla coscienza dell'Io" e l'Io ora si "**riconosce**" soggetto attivo, forza motrice nell'esistenza e nella Storia.
- 2) Questo "riconoscersi", gli pone in luce le sue Origini Strutturali e condizionanti.
- 3) Questo "Vedere", gli mostra le infinite possibilità variabili che ora ha a disposizione per manifestarsi e vivere.
- 4) Lo pone in una nuova "prospettiva-relazionale-universale" in cui consapevolizza la sua "Assoluta-Relatività".
- 5) Quel "**Segno**", diviene ora "**concreto agire nella Storia**", cioè supera le "classificazioni" passate che lo volevano distinto in: Uomo-Filosofo, Uomo-Matematico, Uomo- Politico, Uomo-Scienziato, Uomo-Artista e recupera una "**Integrità**" che pareva dispersa nelle ultime concezioni dell'Occidente.

Posiamo quindi dire, che attraverso lo "**smembramento**" dell'Immagine, il suo "decomporla" per giungere al Segno (di cui l'Immagine è composta) e dal Segno al Punto (come nella Geometria Euclidea, nella quale la "**retta**" è un insieme di punti e per un "**punto**" passano infinite rette); il cercare quindi di "capirla" in tutte le sue minime "particelle", e soprattutto sapere perchè "Quei Punti" li abbiamo posti lì, in "quel preciso spazio della tela" (e non in un altro) e che cosa quel punto ci "significa"; ci fa intuire proporzioni e prospettive nuove (nelle quali ora

agiamo inconsciamente), più autentiche, perchè più vere e più vicine allo "Spazio Cosmico" in cui siamo realmente immersi (consapevolizziamo cioè la nostra reale Relatività) e soprattutto, ci porta alla necessità di riesaminare tutto il nostro Sapere, tutto il significato che noi abbiamo data alle cose (convinti al contrario di essere Assoluti), per ritrovare quel "Senso comune" che invece abbiamo spezzettato e disperso.

N O T E

1) Ad esempio il concetto di Bellezza (concetto che giunge sino a noi oggi), per cui una cosa per essere bella deve rispettare determinati Canoni (che non devono essere soggettivi), deve rispettare certe regole di proporzioni e Forme e via dicendo. In altri termini esistono dei Principi Primi e immutabili a cui l'uomo si deve attenere.

Principi che hanno determinato tutta la nostra Cultura Occidentale. Vedi pure il "concetto" di Filosofia rispetto a quello di Scienza o Letteratura o Arte o Religione.

Questi devono mantenersi all'interno di una "propria logica" che li identifica e li separa. Per cui ad esempio il Filosofo, per essere così definito, deve usare un certo tipo di Linguaggio (che sia logico e razionale); come pure la Scienza deve usare un suo Linguaggio (di tipo sperimentale e riproducibile in laboratorio); mentre la Letteratura, l'Arte e la Religione possono spaziare nell'irrazionale (senza cioè essere obbligate a dimostrare nulla).

2)

Quando cioè nasce la filosofia materialistica (in opposizione all'Idealismo) e i "concetti" non sono più visti come delle astrazioni a cui riferirsi, ma nascono da conflitti reali giocati nella Storia dalle classi in opposizione.

In questa visione, l'Arte acquista un ruolo secondario rispetto a prima nel senso che, se prima magnificava il Principe ed il suo operato, e attraverso la "prospettiva pittorica" dipingeva il "migliore dei mondi possibili" e quelle "gerarchie" a cui facevano capo (la Prospettiva Rinascimentale nasce ed ha questo scopo), ora, crollata l'Idea di questo Trascendentale (rappresentato dalle Idee Astratte e dalla Religione), la Pittura può solo rappresentare la Realtà in lotta, e la Giusta Causa è la rivoluzione del proletariato.

Non ci sono più quindi "Idee guida" sopra la Storia, ma lotte per acquisire il potere sui mezzi di produzione. Il ruolo dell'Artista viene così scemando e assoggettato a questa causa.

3)

Se nei paesi socialisti l'Arte assume quel ruolo che abbiamo visto, in Europa tenta di trovare una sua via autonoma.

Le Idee cui faceva riferimento nel passato sono state sepolte dalla Storia.

La nascita della società industriale la portano alle esaltazioni Cubiste, Futuriste, Dadaiste che poi si disperdono nel primo conflitto mondiale; precariato e delusione porta l'Artista degli anni successivi ad altre dimensioni (Surrealismo, Metafisica, Astrattismo) per poi crollare nel Secondo conflitto mondiale.

Il dopo guerra sposta il centro culturale dall'Europa all'America (nuovo Idolo profetico che ha saputo abbattere la Dittatura Nazional-Fascista e ridare stimolo all'economia mondiale), e sotto la spinta di questa nuova carica ideologico-capitalistica, l'Artista sembra ritrovare fiducia in se stesso. Neo-Astrattismo, Informale, Pop-Art, Concettualismo ecc. ecc... nuove tecnologie mas-mediali, tutto ciò sembra esaltare il nostro Artista, che si viene a sentire parte

integrante di quel Progetto di Pace mondiale di cui l'America ora si sente paladino.

È vero anche, che all'interno di queste grosse correnti artistiche ci sono molti Artisti che esprimono una profonda angoscia per tutto ciò (vedi ad esempio Pollock, Bacon, Burri, Fontana e molti altri, che nel loro singolo denunciano una visione diversa da quella ottimistica dominante); ma ciò non toglie che la Storia deve andare avanti secondo il corso prestabilito a priori e che il Capitalismo Occidentale deve a tutti dimostrare la sua inevitabile efficienza. Efficienza da contrapporre a quella collettivistica dell'URSS.

Le critiche non sono ammesse, se non quelle che portano ad ulteriori sviluppi di questo sistema e in tal senso l'Artista occidentale opera.

Dalla Pop-Art al Concettualismo alle Arti Visive alle Performance o Installazioni, ecc..., entrambe "giocano" con quegli stessi oggetti creati da questo Sistema.

Formalmente l'Artista dispone questi oggetti in modo nuovo (rispetto all'originario), formalmente li critica rispetto al Sistema (il Sistema ha bisogno di una sua controparte per riaffermarsi) e formalmente si sente proiettato al Futuro, ad un Futuro però che come Artista non può dominare, perchè non padrone dei mezzi di produzione.

Ecco allora come si giunge ad affermare la Morte dell'Arte, affermare che "tutto è già stato detto", a Programmarla da qui all'eternità e come a renderla veramente Sovrastrutturale o Bene Secondario.

4)

La "presa di coscienza" dell' Immagine (che rappresenta l'Arte in tutte le sue espressioni visive), il suo "riconoscersi qui e così" e il suo "progetto futuro" è subordinata ad una "autoanalisi" da parte del suo Artista e della Società tutta.

Non che l'Artista debba necessariamente andare da uno Psicoanalista per analizzarsi ma, come diremo, attraverso una sua presa di coscienza sul suo "profondo", cioè sul che cosa lo spinge a fare determinate azioni e a farle in quel modo.

Ad esempio, "capire" perchè ha tracciato quel segno e lo ha tracciato così, quale è stata l'energia di fondo che lo ha portato a quel punto e soprattutto confrontarsi con ciò che gli è stato insegnato.

L'"Insegnato", gli risulterà condizionante per un suo agire spontaneo. Gli farà vedere i "limiti" a cui è stato sottoposto e le possibilità che ora ha a disposizione. Questi limiti, è facile intuirlo, sono derivanti dalla nostra Cultura (prima Idealistica, poi Materialistica) e maggiormente si evidenziano ora che ci troviamo a contatto con altre Culture.

L'interpretazione del mondo, vedremo (che sino ad oggi abbiamo creduto essere solo quella Occidentale), viene ad incontrarsi con altre interpretazioni (di altre Culture) e con queste deve pur fare i conti, se non vuole trovarsi di nuovo in una posizione conflittuale.

CAPITOLO II.

METODOLOGIA DELL'IMMAGINE

Reve-Eveillè

È lecito chiedersi, a questo punto, se sia giusto o no "spiegare" il Quadro da parte del suo autore, specie se quest' Opera è "formalmente" astratta o se, chi guarda, deve riuscire a capire, attraverso l'immagine raffigurata dall'Artista, tutti i passaggi compiuti nell'Opera e giungere alla sua stessa emozione, vedere esattamente ciò che lui ha visto o, stravolgere l'interpretazione che l'autore gli dà per giungerne ad una nuova, anche opposta a quella dichiarata? Se ciò avviene, è il critico che scava nell'inconscio dell'autore e gli porta in luce ombre del suo Io.

Comunque, credo che ogni Artista sia in contatto perenne col proprio inconscio e si scavi dentro e le immagini che esplica, anche se non ne razionalizza il vero significato, sono parti di quel "se-stesso" che nascosto alla coscienza preme per svelarsi.

Me lo chiedo, perchè vorrei sapere se la Pittura "esprime" veramente ed è linguaggio universale, cioè comprensibile a tutti, al contrario della scrittura che va tradotta in altre lingue (va cioè decodificata e ricodificata secondo le singole radici linguistiche a cui si vuol far riferimento) e, oltre a perdere nella traduzione il significato di quelle frasi fatte che sono proprie di ogni singolo popolo, la scrittura si esprime per concetti, nel senso che ogni parola esprime un'idea astratta, un'immagine che ognuno di noi ha dentro di sé (anche se immagine collettivizzata, che proviene dal reale oggettivo ma pur sempre un' idea astratta), al contrario della pittura che invece, raffigura quell'oggetto, lo descrive nella sua reale forma fisica o come noi lo vediamo. (1)

E me lo chiedo anche, perchè vorrei considerare le Immagini del Cinema, di questo nuovo strumento che sembra aver catalizzato su di sé l'attenzione generale un tempo privilegio della Pittura. Forse si tratta di ridefinire i ruoli che entrambi occupano sui vari panorami culturali e rivederne le "funzioni" che questi "linguaggi" portano in sé.

Ad aiutarmi in queste riflessioni, mi viene di aiuto l'esperienza psicoanalitica avuta nel passato come paziente ed ora, leggendo un testo dai miei stessi Analisti scritto ("**La procedura immaginativa: sviluppo di una radice di senso psicoanalitico**" di **Renzo Rocca e Giorgio Stendoro**, edizione Masson) trovo conferma e stimolo al mio agire di artista.

Riporto di seguito alcuni stralci da questo studio.

"Il Reve-Eveillè di Robert Desoille è un metodo psicoanalitico e psicoterapeutico postfreudiano, impiegato in un rapporto fenomenico duale analista-paziente, che ha come caratteristica peculiare l'analisi della produzione e rappresentazione immaginativa, a forte carica creativa, riattivata in una minima economia dell'attenzione".

"Il processo psicoanalitico R.E.D. si basa sull'uso dell'immagine come originaria ed universale funzione del comportamento umano... L'analisi R.E.D. si articola in tre momenti interscambiabili:

- 1) la produzione dello scenario immaginativo (Reve-Eveillè);*
- 2) l'Analisi Comparata dell'Immaginario;*
- 3) l'Analisi Comparata della Realtà.*

"Il terapeuta propone uno Stimolo Immaginativo Iniziale Egosintonico Intuitivo, volutamente ambiguo, più o meno strutturato, scelto in base ad attente osservazioni. L'Io del soggetto, posto in questo stato mentale speciale, seleziona consciamente o inconsciamente, sulla base di informazioni-stimolo, le Catene Immaginative percepite in risposta allo Stimolo proposto dall'analista, visualizzando in tal modo una Procedura Immaginativa con assenza o presenza di contenuto -evidente-, come, per esempio, immagini simboliche, regressive, archetipiche,

progressive, carenziali, arcaiche, rituali magiche, mitiche ed altre.

L'Io è in grado di compiere tale operazione in presenza di supporto motivante, fornito da elementi basilari quali il rispetto della consegna data dall'analista, il rispetto della logica formale condivisa nel sistema linguistico-comunicazionale-sociale ed infine l'adattamento all'angoscia e ai bisogni coscienti ed inconsci con cui lo Stimolo proposto dall'analista si trova ad interagire."

"Pertanto il **Reve--Eveillé** visualizzato **si concretizza come prodotto dell'interazione tra il mondo interno e quello esterno** (Bipolarità della Funzione Immaginativa)."

"Le immagini emergenti si organizzano in -catene-, che si articolano secondo un processo logico ma anche a-logico o pre-logico in cui si manifesta il funzionamento cognitivo del soggetto come pure l'esperienza del pre-cognitivo (nei bisogni fondamentali di Amare, Essere Amato, Essere Riconosciuto nei propri Valori e il Trascendente).

In base alle considerazioni esposte si evidenzia come la **Procedura Immaginativa costituisca il mezzo fondamentale per ottenere la rappresentazione di esperienze fantasmatiche dell'Essere**, del rimosso, dei rapporti oggettuali, delle funzioni dell'Io, delle reazioni superegoiche, ecc."

"Nel secondo momento dell'analisi R.E.D., l'Analisi Comparata dell'Immaginario, vengono elaborati, in un rapporto-confronto autentico, i contenuti -evidenti- emersi nella Procedura Immaginativa, attraverso la Semantica del paziente e la Proposizionale dell'analista.

Tutto ciò è finalizzato alla comprensione della -coscienza del Sè- libera da conflitti e disadattamenti"...

"Il terzo momento dell'analisi R.E.D., l'Analisi Comparata della Realtà, ha lo **scopo di responsabilizzare il paziente rispetto ai suoi progetti di mondo**, basati anche sui contenuti adattivi-cognitivi emersi dall'Immaginario all'interno della relazione duale analista-paziente."

"L'Immaginario, dunque, costituisce la -struttura- mentre il Reve-Eveillé è lo -Stato- che la rispecchia, facendola emergere tramite una modalità metodologicamente strutturata."

"Nel passaggio dalla -struttura- allo -stato- si realizza uno Schema o Modello Intrinseco di Procedura Immaginativa Esperenziale: a partire da parametri emotivi affettivi come la storia passata, la struttura di base, la vita cosciente, l'esperienza relazionale con l'analista, **il soggetto crea un'esperienza emotiva straordinaria seguendo un percorso del tutto personale, originale ed irripetibile.**"...

"Robert Desoille, fin dagli inizi della sua ricerca, considerò l'immagine mentale come una rappresentazione di situazioni affettive dovuta all'interazione tra la percezione e la relativa attribuzione di significati soggettivi. Il suo merito fu però quello d'intuire che **l'immagine è significativa ma non statica, suscettibile quindi alla trasformazione** ed avente una potenzialità terapeutica se espressa verbalmente in un contesto relazionale specifico....

Lungo questo percorso l'immagine si sposta da -oggetto di laboratorio- a -veicolo significativo comunicativo di transizione tra conscio ed inconscio-... introducendo una nuova chiave di lettura sulla funzione dell'immaginario, dando così avvio ad una metodologia del tutto originale.

Per questo studioso vale ciò che scrive Paolo Legrenzi a proposito del progresso umano:

-I veri avanzamenti non sono derivati dal sapere di più intorno a certi argomenti, ma dall'interpretare in modo diverso cose già note-."....

"La riattivazione dell'esperienza affettivo-emotiva, veicolata da immagini-oggetto ed immaginazione affioranti nelle Procedure Immaginative, consente una tensione allo spostamento da qualcosa verso qualcos'altro.

L'attuazione di questo movimento non è altro che un rielaborare i rapporti tra le parti interne e

tra il mondo interno e la realtà esterna. Tale funzionalità non va intesa solo nell'ambito della modificazione dei conflitti inconsci o dello scioglimento dei nodi nevrotici ma, proprio in virtù della struttura -a forma ampia- dell'Immaginario, essa comprende anche l'insieme dei comportamenti adattivi, creativi e la rappresentazione del Sè.

"Si può affermare che il R.E., nella sua capacità di produrre uno stato funzionale immaginativo, mette in evidenza come l'immagine sia un'originaria ed universale funzione del comportamento umano e come permetta, essendo inserita nel continuum temporale, di sperimentare future possibilità di adattamento. ... **Perciò, l'immagine esperita nel R.E. è per sua natura connessa all'istanza egoica, all'esperienza della propria individuazione** ed, inoltre, ha in sè la dimensione prospettica dello scoprire il nuovo e lo specifico che influenzano e dirigono la personalità verso obiettivi non illusori. In tal senso il concetto di -funzionalità- assume un valore contenutistico e direzionale che arricchisce e precisa quello di Movimento introdotto da Robert Desoille." "... **il potere rielaborativo dell'immagine è nell'immagine** per cui la funzionalità del R.E. consiste nel far appello a questa potenzialità, ferma restando la necessaria presenza relazionale tra paziente e terapeuta."...

"Due sono i fenomeni finora osservati nel R.E. e concepiti come modalità -funzionale-:

-il realismo integrale-

-il processo egoico dell'immaginario; la loro comunanza spiega, da una parte, il rapporto tra regressione e progressione e, dall'altra, il legame tra vissuti affettivi e comportamento cognitivo.

"Con -Realismo Integrale- si intende qualsiasi fenomeno psichico immaginativo al quale l'Io conferisce una realtà immediata ed assoluta. Nello stato mentale immaginativo il paziente vive ed agisce in uno scenario soggettivo senza la consapevolezza della propria soggettività.

L'acriticità soggettiva dell'Io inibisce l'oggettività, la reciprocità e la relatività, per cui qualsiasi immagine è -realistica- per il paziente anche se di fatto si contrappone ad una realtà oggettiva. Si genera, quindi, un'illusione realistica-integrale immaginativa. È qui evidente una regressione del pensiero, un appello al pre-logico, da cui l'emergenza ed il riattivarsi di rappresentazioni che spesso si impongono alla coscienza in modo incoerente e dissociato.

A questo punto l'Io, per dare una coerenza associativa alla percezione delle immagini, farà ricorso al proprio senso di adattamento ed il risultato sarà una produzione di immagini a catena, siano esse regressive e/o progressive.

Tale processo, definito **'processo egoico dell'immaginario, permette alla Catene Immaginativa di penetrare nella coscienza dell'Io;** ciò ha una notevole importanza per la comprensione del R.E. come stato efficace dal punto di vista analitico e terapeutico. ... Si è quindi dinnanzi ad un adattamento nella con-fusione che si esplica sotto tre forme:

- tra l'interno e l'esterno;

- tra il segno ed il significato;

- tra la rappresentazione ed il suo oggetto.

Grazie a questa situazione analitica integrativa il vissuto emotivo, legandosi alle immagini, può emergere ed esteriorizzarsi. Il R.E., si inserisce così nell'esperenzialità dell'immaginario e fa appello ad una funzione che l'Io ha sperimentato fin da quando ha iniziato il suo primo rapporto con l'Altro; un rapporto giocato tra la vettorizzazione dell'illusione e della disillusione.""

NOTE

1) È bene tener presente (ma per il momento solo in via informativa, per non ulteriormente confonderci le idee), che secondo le ultime indagini scientifiche intorno alla retina e all'occhio

non solo dell'uomo ma, soprattutto degli animali in genere, "l'immagine reale" che alcune specie di animali vedono, non è eguale a quella dell' uomo; nel senso che ci sono animali che hanno una vista a 360 gradi (in grado cioè di vedere davanti, dietro, a lato, sopra e sotto); altri che hanno la pupilla sfaccettata (come un poliedro), in grado di vedere simultaneamente l' oggetto da più angolature, per cui risulta che l' Immagine che essi vedono è di tutt'altro tipo rispetto a quella che noi umani conosciamo.

In entrambi i casi però, per ognuna di queste specie di animali (compreso l'uomo), ciò che viene visto è considerato "reale ed assoluto".

Ciò porta inevitabilmente ad affermare la "Relatività" di ciò che noi crediamo "reale" nella sua "forma, dimensione, luce, colore".

Quel paesaggio ad esempio, che noi vediamo all'alba o al tramonto, colorato di luci e riflessi, il nostro occhio di umani lo coglie in una certa angolazione (da qualsiasi parte noi ci mettiamo), perchè così il nostro occhio è stato predisposto alla visione.

Per l' occhio di un rettile (o di qualsiasi altra specie animale) che ha la possibilità di spaziare nei 360 gradi o in quello sfaccettato che può vedere contemporaneamente in molteplici angolazioni, quel paesaggio "viene visto" in modo radicalmente diverso l'uno dall' altro.

Quel paesaggio quindi, come ogni cosa, potremmo azzardare a dire che "non esiste" in senso assoluto, se non nella misura in cui noi lo percepiamo e la nostra percezione è infinitamente limitata alla nostra composizione fisica.

La forma reale o il vero colore o quant'altro noi abbiamo deciso di rendere "assoluto", è solo una "illusione" (che a noi però va bene così), nel senso che ciò ci tiene ancorati a "questa realtà, a questo spazio e a questo tempo", che altrimenti ci farebbe impazzire.

L' Immagine insomma, è strettamente legata a chi la vede, cioè alla "specie" e alle sue dimensioni.

CAPITOLO III.

Considerazioni

Che dire di fronte a tanta lucidità di metodologia? Non si può che prenderne atto e meditarci.

Prendendo spunto da alcune di queste affermazioni, mi soffermo a riesaminare il significato del mio fare Pittura (che è poi il fare Arte da parte dell'Artista contemporaneo) e lo raffronto con quello che la Storia ci ha tramandato e quello che nell'attuale presente sembra avere la prevalenza.

Non è nuova la Psicoanalisi nell'Arte.

Già con il Surrealismo, la Psicoanalisi aveva fatto la sua prima esperienza e con il Surrealismo l'Artista aveva iniziato a "guardarsi" in un modo diverso. O meglio, già con l'Impressionismo l'Arte iniziava a rivedersi, a non più "copiare" ma a dare "impressioni" di ciò che l'Artista "vedeva". E l'Impressionismo nasce con la nascita della società industriale.

Dall' Impressionismo al Cubismo il passo poi è molto breve, perchè passa dalle impressioni del nuovo mondo, all'inizio dello "smembramento" delle cose (Cubismo, Futurismo; anche se si dichiaravano esaltati da questo nuovo "movimento", inteso come moto cinetico, come macchine, che gli dimezzava i tempi di percorrenza e ravvicinava le grandi distanze).

Futurismo, Dadaismo, Grande Guerra, Surrealismo, Metafisica, Astrattismo, 2^a Guerra Mondiale, Informale, PopArt ... sempre più l'Artista "dichiara" di "smembrarsi" e sempre più la Società diviene tecnologica, massificante, masmediale ... e viceversa.

A ben pensare, Freud è da molto tempo stato superato, nel senso che la sua metodologia analitica non prese mai in considerazione come metodo terapeutico, l'utilizzo dell' Immaginario al di fuori dello stato notturno, come invece individua Robert Desoille.

Per Freud, il "sogno notturno" è il punto di partenza su cui indagare e i "Surrealisti", partendo da questa scoperta, iniziano la loro avventura pittorica nel proprio inconscio, solo mostrando "immagini non reali, fantastiche", senza però andare alla "radice" di quella immagine, senza cioè mostrarci la "**Coscienza dell'Immagine**" stessa, che significa "dichiararsi consapevolmente attivi nella Storia", cioè "sapere nel profondo" ciò che stiamo facendo.

L' "Immagine" non ha ancora la "Coscienza di se stessa", nonostante si ribelli a canoni formali ben precisi; non ha ancora "consapevolizzato" la sua potenzialità di carica rivoluzionaria (anche se viene usata per fini Rivoluzionari).

Però la Psicoanalisi va avanti nei suoi studi, (in parallelo si sviluppa lo Strutturalismo che ricerca "Archetipi" nelle Favole e in Letteratura), e con Wilhelm Reich (la Rivoluzione Sessuale, la Funzione dell'Orgasmo), mette in luce le vere cause "degli istinti distruttivi e auto-distruttivi" dell' uomo, ricercandole nella condizione sociale in cui si trova la presente società. Non quindi "la pulsione di morte" come sosteneva Freud ma "la repressione sessuale infantile e giovanile che ha la funzione di facilitare ai genitori l'assoggettamento autoritario dei figli" è la vera origine delle azioni distruttive delle nevrosi e dei traumi caratteriali. Ne consegue la facile manipolazione degli individui adulti ai fini di una società di massa docile e obbediente all'ordine costituito, priva di qualunque capacità di "autodeterminazione" e costantemente sull'orlo del tracollo nervoso. Da qui, all'approfondimento critico-radical della concezione giudaico-cristiana sostanzialmente sesso-negativa, Reich indica con coraggio l'unica via che è possibile percorrere per riportare l'uomo alla "felicità" cui è logico aspirare.

D'altra parte non ci sono ancora filosofie o correnti di pensiero che portino l'Artista o l'individuo ad una propria autodeterminazione.

Siamo ancora all'inizio del Secolo (come all' inizio delle Ricerche) e, l'esaltazione Marxista da una parte e quella Capitalistica dall'altra pervade la società tutta.

Abbiamo visto come l' Artista sia impegnato nella ricerca di una nuova identità, tra una vecchia concezione del mondo, ormai crollata e una nuova che lo affascina, ma lo fa sentire lontano dai cambiamenti della Società; da quei cambiamenti politico-sociali, che la rivoluzione di Ottobre prima e la Dittatura dopo, lo portano ad interrogarsi sul suo ruolo di intellettuale.

Solo quando intuirà il fallimento di un Secolo (e questo Secolo coincide pure con la fine di un Millennio), intuirà il fallimento di un progetto sbagliato (perchè basato su presupposti sbagliati); solo allora forse, l'analisi delle Immagini (e ciò che le Immagini rappresentano) potrà ridargli quella "Coscienza" persa alle Origini della sua Storia.

E il progetto sbagliato (a mio avviso) è in quello "spezzato, slegato" tra Immagine e Significante, tra ciò che viene creato e il suo "non comprenderlo" (da parte dell'Artista stesso e di buona parte della Critica, che ne legge e ricerca solo le novità Formali); da quella mancanza cioè di "unità cosciente" in cui la società presente sembra annegare.

In quella "alienazione" cioè tra "lavoro e prodotto" (per non dire la solita frase tra "Capitale e Lavoro), in quel "fare per fare" dove si perde il significato del "perchè si fa" e si vaga in un fare senza senso.

L'Immagine si perde nell'Immagine, proprio come il "Sogno" di Freud si perdeva nei meandri dell' "Io Passato" e lì, si rimestava e rimestava senza mai fondare un "Io Futuro".

L'Immagine si crogiola nella "Forma", perchè non ha più un "Significato" da tirare fuori; un Significato cioè per cui valga la pena vivere.

E la Forma, è l'attuale società dell'occidente (senza per questo voler dare un valore positivo alle altre), che si mescola e rimescola nella sua "Ideologia" da "Capitalistica a Marxista e da Marxista a Capitalistica", senza un "Fuori" che la possa fare uscire.

Ma il "Fuori" è il "**Futuro**", è l' "**Altro**" (l'altro uomo mai considerato); è il "**Reve-Eveillè**", cioè il "Sogno" non del passato ma del Futuro; è l'indagine sul "Progetto" non sul già avvenuto.

Se quindi Freud analizzava il "Passato" (inteso come sogno notturno), e tutta la Cultura a seguire si fondava su questo "È Stato, ho sognato" [perchè attraverso le "Forme del Surrealismo" prendono poi spazio altre correnti pittoriche (non più figurali), che fondano sull'inconscio la loro origine di essere, ma in quell'inconscio sempre puntato sulla "propria storia passata", mai sul "proprio progetto futuro"], ora, l'intuizione di Robert Desoille, di Rocca e Stendro (Reve-Eveillè), cioè sul "**Io farò**" futuro, si colloca nel momento in cui altri Soggetti (di altre Culture) appaiono all'orizzonte dell' Occidente e questo "progetto" non può che essere di "Apertura", in contrapposizione all'attuale "Chiusura" della Società.

Cioè di un disegno globale dell' "**Io**", che pur venendo da una Storia Passata, è proiettato al "**Futuro**", a come cioè "Coesistere" con gli Altri.

E gli altri sono, gli "Altri-Tutti" non questi sì e quelli no.

In ultima analisi la "**Coscienza dell'Io**" è Progetto non solo individuale bensì Collettivo, che partendo dal Singolo riscopre la Molteplicità.

Come non vedere in questi nuovi studi (da Robert Desoille alla scuola successiva) una più approfondita "conoscenza dell'Uomo", che parte dalla sua "rappresentazione/raffigurazione", da ciò che l'io "Dipinge" e che inconsciamente esprime (anche se sulla "superficie del quadro" sembrano chiari i legami formali e ideologici) e un "andare verso" una possibile maturazione collettiva?

Come non prendere stimolo da queste idee, per "rivedersi"?

Stimolo, perchè ho sempre creduto nella libertà assoluta dell'uomo, libertà che coincide col profondo equilibrio tra il mio agire e quello degli altri; libertà certamente utopica ma "strada

verso" la più profonda coscienza dell'io e del mondo in cui quell' "io" si trova ad interagire.

Conferma e stimolo quindi, a quelle mie fantasie poetico-filosofiche che poi nella pittura concretizza quel *trait-d'union* tra ciò che è più nascosto dentro e ciò che la ragione vuole mostrare.

Liberato quindi da quelle "ideologie" relativizzanti (le quali ci hanno sino ad ora guidato), che hanno sì lo scopo di farci capire la realtà fenomenica del mondo, ma tendenti pur sempre a "rinchiuderci" in una "classe" di appartenenza, mostrandoci sempre e solo lo "specifico" e mai l'"insieme" di cui invece, siamo una "molecola".

Anche ora, crollato il Muro di Berlino, svanita l'Unione Sovietica (scomparso quindi il Nemico per eccellenza del Capitalismo) ancora oggi, si continua a parlare in termini di "opposizioni", di "nemici contrapposti".

Sembra quasi che non si sappia vivere senza "**classificarsi**" in un modo o in un altro (ad esempio, fascista o nero o extracomunitario o meridionale, oppure out o in, ecc.); sembra cioè si abbia sempre bisogno di identificarsi con qualcuno o qualcosa (mai con se stessi) e in questa identificazione ci si rassicuri.

Potrei pure portare ad esempio gli "ismi" con cui la Cultura ufficiale o gli intellettuali amano definirsi e riconoscersi (sempre a qualcosa fuori da se e mai con se stessi).

Gli "ismi" sono per eccellenza una identificazione che li sottrae al "Nulla, all'Ignoto" e l'"appartenenza" ad uno di questi li fa sentire più "veri, più vivi"!

Se non si identifica un Artista, un Letterato o Intellettuale con uno di questi "ismi", non lo si comprende, non si è in grado di capirlo.

Semplicemente perchè non si è in grado di "chiuderlo" in un qualche "spazio" ben definito, che ce lo delimiti e quindi, ce lo renda "innocuo".

Colui che "parla", senza appartenere a "nessuno" (a una Ideologia o a un partito politico), è come "uno che non esiste", che non parla e quindi non ha voce in capitolo.

Sono sempre le "Forme" che contano, mai le "Sostanze".

Non si guarda mai il Pensiero, ma solo il modo come questo viene espresso.

Oppure le "classificazioni" che la Scienza naturale ha fatto per descrivere gli abitanti di questo pianeta.

Dalla classificazione in "regno animale", "regno vegetale" e "regno minerale" a quella di "vertebrati o invertebrati", "carnivori o vegetariani", "mammiferi o pesci" e via scorrendo, sino a quella che definisce "l'intelligenza" dell'Uomo superiore a quella dell' "animale", basandosi su coordinate umane.

Se però ci spostassimo su altre coordinate, forse avremmo un'altra soluzione.

Come pure c'è da chiedersi perchè mai l'uomo dipinge o fa Arte, mentre gli animali no?

Ci abbiamo mai pensato? Non ci siamo mai posti il problema!

Forse è un problema stupido o forse è stupido non pensarci! Certo è che la nostra "Conoscenza" ne risulta infinitamente relativa!

E maggiormente è Relativa quando le classificazioni servono a chiuderci in una "**Classe**" e da quella classe non potere mai uscire.

Non voglio dire che non sia necessario (per meglio capire e studiare), bensì, che questo concetto di "classe" ce lo siamo così ben avvinghiato addosso, che ci identifichiamo con lei e appena cerchiamo strade diverse siamo definiti "Pazzi".

Basterebbe ad esempio, sollevare lo sguardo verso il cielo in una notte stellata e guardare l'Universo. Quante stelle e pianeti, da perderci nel contarle; eppure sono lì a dirci il senso della nostra "piccolezza".

Basterebbe pure, con un microscopio elettronico, guardare un pezzettino della nostra pelle o una nostra goccia di sangue, per constatare, quante "infinite" molecole ci sono in quel

pezzettino" del nostro corpo.

Quindi :

Infinito-dentro Infinito-fuori

E Io

"insieme" di queste infinite molecole

sono singolo in mezzo agli altri

con i quali insieme

coabitiamo questo pianeta che

singolo

naviga nello Spazio

insieme

ad altri.

Se la mia mente si pone questi raffronti, grazie anche alle scoperte che Scienza e Tecnologia hanno potuto fare, è chiaro anche, che le "mie ricerche di Artista" non si possono limitare ad un semplice aspetto "formale" giocato sull'uso o meno di certi "strumenti" (perchè qualcuno ha deciso così), ma "respirano" di questi "Spazi" che ogni giorno andiamo scoprendo (perchè sono un uomo che vive in questi Spazi, cioè in questa Era) e in questi "Spazi" ricercano, attraverso la coscienza del "mio segno", il significato di questo "Tutto" che poi "racchiude" su una superficie limitata (vuoi che sia una tela o una pietra o una pellicola o un terminale video).

Insomma, non posso essere chiuso in una "Forma" senza sapere il "Significato Originale" di quella Forma!

CAPITOLO IV.

Dietro-Dentro l'Immagine

Tutto questo, mi sembra possa porre in luce uno spazio d'indagine nuovo per la Critica d'Arte e per l'Artista stesso e non mi sembra azzardato raffrontare il Reve-Eveille (che è un Sogno Desto), con l'Immagine raffigurata in un'Opera d'Arte.

Le "**Immagini**" che l'Artista propone con le sue Opere, siano esse dipinte o scolpite o "ambientate" in spazi esterni oppure fotografate o filmate, sono la sua "percezione" del mondo, ciò che lui vede e sente riguardo alla realtà circostante, agli avvenimenti e alle idee che lo circondano: sono il "**dietro-dentro**" del suo progetto di uomo, e lo sono proprio perchè lui "crede" in quelle Sue Opere e si identifica con loro.

Queste cose forse si sapevano: ora però, sono portate alla luce con una metodologia scientifica. Metodologia usata in casi clinici, certo, ma non per questo esente da un discorso sull'Arte.

L'Arte si concretizza in Immagini e le Immagini, abbiamo detto, sono "significanti" di qualcosa che sta sotto-dietro-dentro-fuori dall'Io.

Qualsiasi Immagine è veicolo di un discorso, è "frammento" di un inconscio singolo o collettivo e, come un fotogramma, può essere manipolato, costruito e ricostruito come in un punto o in un altro della pellicola cinematografica e stravolgere il senso originario o darne infiniti.

Certo è, che l'Immagine ultima che vediamo dipinta o raffigurata, quella e solo quella "**rappresenta**" il "suo autore" che, dopo lunghe e metodiche contraddizioni, ha optato affidandosi a "quei segni" e a quello che quei segni portano in sè: anche se alla "coscienza" non è ancora ben chiaro il "vero" significato del perchè ha "costruito" quell'Immagine.

Ora (sapendo cioè tutto ciò a cui l'Immagine fa riferimento), possiamo solo decidere se guardare le Immagini solo in superficie e "criticarle" solo "formalmente", oppure: "ascoltarle, abbandonandoci al 'suonò dei suoi colori e forme e qui fonderci col pensiero dell'Artista (cioè dell'altro), farlo nostro o superarlo, capirlo e crescere." In un "continuum" spazio-tempo che è poi la Storia che si "svolge" sul Pianeta-Terra.

Al di là di tutte quelle Teorie Critiche che identificano l'Artista contemporaneo come "seguace" di una qualche "corrente artistico-filosofica" (teorie sovrastrutturali che lasciano la "coscienza dell'io" del singolo artista "fuori dal se stesso" per fonderlo in uno "collettivo", dove il "pensiero teorico" manipola e guida e spiega senza dare all' "individuo" la "coscienza della sua libertà"); al di là cioè di quel modo di pensare l'Arte, come Sovrastruttura o Bene Secondario (che può dare Piacere nel guardare o nell'essere guardata), quel modo di vederla "idealisticamente" o "materialisticamente" (senza cioè più un significato, ma come semplice "oggetto" di scambio, il cui valore cambia dalla "unicità" alla "multiplicità o masmedialità"), questo modo di "Vedere l'Arte" (che poi è il modo di vederci fra di noi in questa nostra attuale società), questo modo "**mi va stretto**", non mi piace più, non lo sento più legato ai nuovi tempi che avanzano, lo sento "Obsoleto" rispetto alle nuove conquiste tecnologico-scientifiche che avvengono in campo Astronomico, Astrofisico, Chimico, Genetico, Neurologico, Psichiatrico, ecc., ecc...

Al di là di quella analisi socio-politico-filosofica, che sì, ora è Sovrastrutturale, perchè mi "identifica" come "Bene non Produttivo" (di bulloni o automobili o petrolio ecc., e quindi del "sistema industriale capitalistico" forza motrice della "classe padrona ed operaia"), al di là di questo (ma quale è la "Struttura", è sempre il "ciò che mangio?" è sempre cioè quel bisogno

"animale" di mettere nello stomaco qualcosa per continuare a vivere? come mettere benzina nel serbatoio dell'automobile, perchè se no non si muove? e, se non si "muove" significa che non la si "adopera" quindi, è inutile acquistarla? però, non acquistandola resta invenduta e se "invenduta", si blocca la "Catena Produttiva" dell'Azienda preposta allo scopo?

Quindi, l'Azienda è costretta a "licenziare" mano d'opera e poi a chiudere. Tutti restando senza "lavoro" e senza alcunchè da mangiare?

Allora, "bisogna comperare" per far "mangiare" colui che ce la costruisce: magari non mangiamo noi, per "acquistarla"!

Che strana Struttura! fortuna che il mondo è ancora grande!)

al di là di tutto ciò (di cui ora si vedono i limiti), qui ora, si "scende" e si vuole considerare il "Punto Primo" dell'Immagine, cioè il "Segno", la sua Gestualità, la Molla che lo fa scattare e il Rapporto fra quei Segni (che determinano poi l'Immagine) e la Coscienza del Suo possibile sviluppo che nasce dal "Singolo Artista" che è uomo e che chiuso in sè stesso si estranea (momentaneamente) alle filosofie contemporanee dominanti (che poi sono sempre quelle occidentali) e, per un momento "slegato" da ogni "contesto" si esamina sulla "**Radice**" di quel "**Suo Gesto**" (che certo non è slegato dal contesto socio-culturale in cui vive come uomo, ma condizionato) e, nel "**fondo del suo io**", all'Origine prima, ritrova quello che tutti hanno sempre voluto tenergli nascosto cioè: la sua "Autodeterminazione", la sua "Anarchia" e la sua "Libertà" da cui quel **Segno** prende "origine".

Tutto ciò non va inteso come "antisociale" (perchè si parla di "anarchia"), ma come superamento di uno stato di fatto dove attraverso l'Arte e il suo farsi si perpetua una condizione umana di assoggettamento (assoggettamento a Forme o Idee).

Ritrovare il "significato" di quel "Segno", è ridare all'Umanità quel giusto "equilibrio" di cui ora è priva.

CAPITOLO V.

All' Origine del "Segno"

Non mi sono posto esplicitamente la domanda (che però poi lungo il corso di questa Analisi sembra comunque far affiorare la risposta), domanda che credo fondamentale e che necessita di una risposta (per non parlare a vuoto di cose date per scontate) e cioè: **"Perchè l'uomo Dipinge?"** Quale è quel bisogno fondamentale che (a differenza forse dell'animale) lo spinge a fare Immagini e a realizzarle con tecniche varie?"

Non so se sia giusto chiederselo, se la Filosofia passata abbia mai dato una qualche risposta o se la risposta si perde nella notte dei tempi.

Comunque, credo che ogni epoca abbia dato una propria soluzione, perlomeno perchè ogni epoca si identifica con le proprie Immagini.

Ora però, forse, la Psicoanalisi può darci una maggiore soluzione e un maggiore approfondimento.

Già nella Preistoria appaiono le prime Immagini (scene di caccia, animali feroci o danze).

Immagini che sembrano proiettare "fuori da se" paure o riverenze o impulsi di felicità.

Immagini dunque che "sdoppiavano" l'uomo (nel senso che proiettavano fuori dall'"Io" ciò che lo preoccupava o l'impauriva, ecc...) e, in questo modo, "riguardandosi l'Immagine", l'uomo acquisiva una maggiore sicurezza in se stesso.

Mi chiedo, perchè questo modo di fare sia solo dell'Uomo e non dell'Animale (non ci risulta infatti, tranne forse quello di "Segnare" il proprio territorio con escrementi vari).

Però mi pongo la domanda e vorrei una risposta di tipo sensato.

"Segnare".

Animale e Uomo hanno in comune questo modo di agire.

Segnare il proprio territorio e **Segnare** la propria Immagine in una posizione dello spazio.

Il "Segno" qui è inteso nel senso più ampio del suo significato.

Ma che cosa significa **"Segnare"**?

"Identificarsi" in quello spazio segnato o, lasciare una traccia per domani ritrovarla e quindi sapere in quale punto siamo e quanto spazio abbiamo percorso?

Forse in comune questi due comportamenti (quello dell'uomo e quello dell'animale), hanno il bisogno di **"Affermare"** la propria presenza (cioè il proprio Io) all'altro, il quale altrimenti ci "invade, ci occupa il nostro spazio"; delineare, insomma, il nostro territorio vitale.

Questo "Segno", quindi (e a questo punto si può dire "Immagine", che è poi un'articolazione di Segni) significa "Mostrare" la nostra presenza all'altro, "dichiarare" che in quel punto ci siamo Noi e quindi stare attenti a non "invaderci".

E Gruppo dopo Gruppo (di uomini) hanno incominciato a "Segnare" caverne o a fare "Immagini", con le quali "identificavano" l'appartenenza a quella Comunità.

La Storia poi si è riempita di questi "Segni" che hanno costruito "Immagini" che hanno raffigurato il cammino dell'uomo.

E le Immagini si sono rese più complesse con il complicarsi della vita e delle strutture sociali, sino a divenire "Illeggibili" e a "Stratificarsi".

E per meglio distinguersi le une dalle altre, le Immagini si sono combinate con il modo con cui venivano realizzate (cioè con le tecniche di esecuzione) che servivano ad ogni gruppo per riconoscere l'appartenenza a questo o a quel territorio e quindi identificare le proprie origini (vedi le varie Scuole pittoriche).

E in questo punto ci troviamo noi oggi, con l'attuale società tecnologica con la quale produciamo "Immagini a catena che però non hanno una Identità propria", dove finisce che

"esiste" solo ciò che "appare" e ciò che appare è senza una qualche "consistenza".

In altri termini, nell'attuale stadio dell'umanità occidentale, che ha costruito la riproducibilità dell'Immagine (televisione, cinema, video, ecc.), "l'apparire dell'Immagine" così massiccia, si identifica con il "Niente" (con l'immagine per l'immagine, fine a se stessa), dove questo "Segno" si astraie ad un'astrazione senza più astrazioni, illeggibile quindi se non addirittura folle.

L'Immagine cioè non identifica più nulla, o meglio identifica l'"assenza" di ogni valore o sentimento, di ogni appartenenza; identifica cioè la "schizofrenia-psichica" in cui il "Soggetto-Collettivo" è giunto in questo cammino storico.

E questo accade, perché il Soggetto si è dimenticato il significato del perché si fanno quei "segni" e che cosa quei segni significhino o meglio: per chi produce Immagini, l'Immagine è solo un mezzo per far più soldi, per avere più Potere; ciò non significa però, dimostrare di capire il perché si fanno quelle Immagini.

L'Immagine attuale mostra la propria appartenenza al Nulla, al futile, al senza significato (anche se il Significato più profondo è quello dell'angoscia, della consapevolezza di vivere in una "non vita", dove il nostro destino è segnato da interessi multinazionali che condizionano pesantemente le nostre scelte).

Sembra quasi che l'Animale sia "impazzito" e che "segni" luoghi che non esistono, che non più lo "identifichino" con il territorio che lo faceva stare attaccato al pianeta.

Sembra quasi che abbia preso una strada sbagliata, rispetto agli altri "animali", per cui, solitario, l'uomo vive questa "Strada Sociale"!

E l'Immagine si moltiplica e si rincorre in un vortice di suoni e di parole (televisione) e più suona e parla e più diviene "sorda" all'ascolto, illeggibile quindi e senza più un significante.

Il Significato chiaro è quello della "Propaganda" (di qualsiasi cosa), ma questo mi sembra banale per definire il perché si fanno Immagini.

Dal "**Segno**" che l'animale compie per delimitare il proprio territorio (e chissà quale altri misteriosi significati nasconde); al "**Segno**" del primo uomo delle caverne che identificava il proprio spazio vitale; alle "**Immagini**" delle Società più complesse, sino al "**Segno Virtuale**" che si disperde nell'etere (della società contemporanea), il motivo di fondo è identico e unico: "Affermare" cioè la propria presenza, il proprio esistere e riconoscersi vivi.

È il Significato che cambia e che denuncia un diverso modo di porsi nel mondo.

Cioè: da un sentirsi inserito nella natura (l'Animale) ad un lento allontanarsi dalla propria "Unità" per sciogliersi nello Spazio e disintegrarsi.

Più quindi l'Animale "si allontana" da ciò che profondamente lo "identifica" e più "Segna, lascia tracce, segnali" su quella Strada che percorre, che lontano lo porta dal suo "Io Originario".

Potremmo quindi dire, che il Dipingere per l'Uomo (a differenza dell'Animale) è per "non dimenticare" quella Strada presa (che potrebbe portarlo in nessun luogo in particolare), per sempre avere un "legame" con il proprio "Punto Iniziale", per "Rievocare" quel lontano Tempo Originario.

"Rievocare"

Come forse guardando in una notte stellata lo Spazio Infinito

e

avvertendosi

infinitesimamente "piccolo"

e

infinitesimamente "grande"

*(rispetto alla propria struttura),
ricordarsi
della Patria lontana
e
dei motivi che lo spinsero a navigare
per mari infiniti
per terre sconosciute
Odisseo peregrino
Odisseo naufrago nello Spazio
ricordarsi
del dolce tepore della casa
abbandonata all'Origine dell'Universo
del grembo materno da cui nacque
del seme disperso nello Spazio
ricordarsi
il senso della sua evoluzione
nel Tempo che segna il passaggio
da un'era ad un'altra
ricordarsi
i motivi del suo divenire
e il senso di questo andare
al Buco nero che lo attende
ai confini di questo Universo!
Ricordarsi.*

Forse proprio per questo l'Animale, che consapevole vive il suo destino di vita, non sente il bisogno di "proiettare fuori da sè" Immagini tangibili, Immagini che gli rammentino il "che cosa era prima" ma, ritmato all'evolversi del mondo, scivola la sua vita nel Tempo che si srotola nello Spazio!

Forse, anche in questa visione, c'è l'affascinante concetto dell' "Universo in espansione" che da una iniziale esplosione lentamente si propaga nel Cosmo, per tendere al Buco Nero avvistato al fondo di questo Universo.

Troppo grande è questo concetto perchè possa stare nella molecola del mio pensiero ma, anche se in una minima parte (che a me pare già grande), **"io sono di questo Insieme"**.

CAPITOLO VI.

Coscienza dell'Immagine

Abbiamo detto che il Reve-Eveillè (che significa Sogno da Desto), si basa "sull'uso dell'immagine come originaria ed universale funzione del comportamento umano..."; l'abbiamo paragonato all' Immagine creata dall'Opera d'Arte ed ora, vediamo di "scoprirla".

Rileggiamo pari passo i tre momenti interscambiabili su cui si articola il Reve-Eveillè.

1) Produzione dello scenario immaginativo (Reve-Eveillè)

Lo possiamo paragonare alla scelta del tema che l'artista compie quando progetta un'Opera; scelta che nasce dal profondo del suo io e da ciò che tutt' attorno percepisce; al suo sviluppo e alla sua raffigurazione che viene ponendo in atto, sino all'Immagine ultima con la quale chiude l'Opera.

Quell'Immagine racchiude in sè tutto quello che l'autore vuole dire consapevolmente e inconsapevolmente.

Anche quando "copia" opere di altri (copia o prende spunto, nel senso che le sue immagini si mantengono sempre su quella linea formale che ha deciso di seguire), "svela" la sua "paura" di "essere se stesso", di osare in un modo diverso (per mille ragioni) e preferisce "rassicurarsi" ripercorrendo "strade note".

Possiamo dire che questo Quadro (o qualsiasi altra Opera creata), è identico al "Reve-Eveillè" che il "paziente" fa davanti al suo Analista.

2) Analisi comparata dell'Immaginario.

L' Autore riguarda "criticamente" l'Opera che ha appena finito di fare, per verificarne la totale pienezza, cioè, se ogni segno tracciato è nel giusto posto ed ha il giusto equilibrio con gli altri e ogni colore ha la giusta sfumatura desiderata.

Segno e colore sono lì, posti in quel punto preciso dello spazio (anche se casualmente posizionati o nati da tecniche del tutto nuove), perchè quel punto casuale o quel colore accidentale, viene "accettato" e riconosciuto come significante di qualcosa che lo appaga. Non lo sa definire coscientemente, ma gli piace, lo stimola.

L' Artista, si rilegge l' Immagine emersa e riguardandosela si "abituia" ad eventuali "errori formali", li corregge o li accetta.

Si "abituia" significa che, se in un primo momento, quel segno o quell' immagine tracciata, non corrispondevano a quell'idea iniziale che si era proposto, a ben vedere e libero da pregiudizi "copiativi", quel segno o quell'immagine gli suggeriscono ora, un qualcosa di nuovo ed interessante da portare avanti. Quel segno (possiamo dire), è il suo "represso" (individuale o collettivo poco importa); ciò che conta è l'averlo individuato e "seguirlo".

Quel segno, anche se non voluto consciamente, è il "segno" di qualcosa che gli sta "nascosto dentro" e il riconoscerlo, gli apre nuove possibilità, lo rende "cosciente" di come, "segni precostituiti" (cioè forme o volumi stabiliti a priori dalla cultura), siano limitativi alla sua "esperienza artistica", nonchè di uomo.

"Errore formale" significa invece, l'accorgersi di aver trasgredito una qualche "regola formale" proveniente dall'esterno e, confrontandosi con questa, decidere se è più significante "accettare" quella regola o seguirne una propria.

"Accorgersi" quindi, significa "riconoscere" la propria "relatività" nel mondo, costituita da "Cultura" e "abitudini"; rendersi cioè conto di come siamo profondamente condizionati dall'esterno e di come "relativa" sia una qualsiasi nostra scelta però, ci fa intuire le possibilità che ora abbiamo a disposizione per modificarci e di come "assoluta" e unica sia la scelta che faremo.

Tante sono le "regole" di tipo "prospettico o chiaroscurale o di proporzioni" che gli vengono imposte da scuole e critiche. Ma la scelta dell'una o dell'altra, gli determinano la "sua" piena autonomia "linguistico-creativa" e gli aprono spazi, in altro modo sconosciuti e in questi spazi si "abituano" a vivere.

È questo il momento fondamentale in cui l'Artista e l'Uomo è veramente di fronte a "se stesso" e si "guarda".

E in questo guardarsi deve tirar fuori (cioè alla coscienza) tutti i suoi condizionamenti culturali e avere il "coraggio" di camminare da solo.

Sbaglierà, inciamberà, ma alla fine imparerà a stare "in piedi", a stare cioè con se stesso e con il mondo.

Quei segni che gli parevano "sbagliati" (perché non Culturali, cioè non sperimentati dalla Storia della Cultura e quindi non "codificati" all'interno di questa) ora diventano "giusti", perché aperti ad un nuovo spazio culturale (cioè al "suo" spazio e alla "sua" cultura) e segno dopo segno, raffronto dopo raffronto, matura la sua percezione e la sua coscienza.

La sua libertà si viene delineando in questo confronto, confrontando cioè il "suo Segno" con quello degli altri (che non deve copiare), ma "capire", per meglio identificare il proprio.

Il "Suo Segno", è l'autentica sul Quadro e nella Storia in cui impara a collocarsi da Uomo libero e ad agire.

3) Analisi comparata della Realtà.

"L'insieme" di quei segni e colori, che formano l'Immagine ultima del Quadro, si "relazionano" tra il conscio e l'inconscio dell'Artista, che si apre e svela le "sue progettualità di uomo e di mondo".

L'Opera finita dell'Artista è, quindi, il suo "**Progetto-aperto**", conscio e inconscio, di uomo che vive chiuso nella "Storia". (1)

L'abbandonarsi al "**Segno**", libero quindi da prospettive o chiaro-scuri imposti (libero cioè da Scuole o Accademie che insegnano solo il "passato", senza di quel passato mostrare l'attualità) lo riporta a quella Preistoria "prelinguistica" dove tutto era ancora possibile e tutto si poteva ancora fare.

Il dubbio del pittore contemporaneo, di che cosa "raffigurare" quando con altri mezzi si può fare lo stesso e meglio e in minor tempo, crolla, non appena scopre che con quegli "altri mezzi" non si può scendere così in "fondo all'io" e che con la tela e i colori, o semplicemente una matita e un pezzo di carta (al di là dei costosi mezzi tecnologici), si possono "raffigurare" e "penetrare" ancora in infinite cose.

E mi sorge il dubbio, che il voler puntare sempre e solo sulla "ricerca formale" (cioè legata alla "tecnica dell'Opera"), stia a significare proprio una "Volontà" di non voler "dare coscienza" all'agire dell'Artista, il quale potrebbe divenire un pericoloso "Rivoluzionario, non estetico ma sociale".

Perché quella matita nelle mie mani è "la mia presa di coscienza", è la mia "punta di diamante" che può scalfire profondamente la Storia.

Quel "Segno", è la mia vita che naviga nello Spazio e dall'Infinito mi ritorna in dietro, al finito quale io sono, "segnato" sulla tela bianca.

Ecco allora che la Pittura come "Segno", diviene Linguaggio Universale, libero da "ideologie" che la vogliono chiusa sulla superficie di un "quadro e dentro una cornice, o all'Asta in una Galleria"; si riscopre "Rivoluzionaria", autentico linguaggio dell'Uomo che dal più "profondo" sprigiona la "coscienza della sua Universalità".

In conclusione:

- Dal "Segno" tracciato, che è "rivelazione" dell' "io di dentro" (che lo voglia o no);

- Alla presa di coscienza del "perchè" e del "com'è" che sono così: quel "Segno" è, quindi, la mia "Immagine di dentro"!
- A quel "moto sussultorio" (paragonabile all' arresto\ripartenza) che l' "Io" ora compie, libero (come fuoriuscito da una vecchia pelle), non appena scopre la sua "autodeterminazione", verso l'"avanti" e il suo progetto di Mondo.

La Pittura quindi, come "Segno" primario dell'Io, si riscopre "strumento" semplice e complesso. Quel "**Segno**" da cui parte, è come "il punto su cui passano infinite rette e la retta è l'insieme di punti..."; vale a dire, che la pittura, meglio della fotografia o del cinema che "fotografano" un'Immagine, va al di là dell'Immagine, oltre l'Immagine per giungere all'Essenza. Abbandona l'immagine-esterna (cioè il problema di rappresentare la "realtà fenomenica", di copiarla o interpretarla), lascia questo problema alla fotografia e al cinema e scava sull' "Immagine-dentro".

Se:

Il cinema è l'insieme di "fotogrammi" che mostrati in sequenza ad una data velocità, ci dà il movimento dell'immagine e il movimento si sussegue in scene (da un ambiente ad un altro), fermandosi su "primi piani" di volti scavati dal chiaro-scuro della luce e dall' intensità o meno dell' interpretazione dell'Attore;

Se il cinema si ferma (come Immagine fotografata), sul volto e sui segni che questa espressione vuole rappresentare, come bloccata d'innanzi al baratro in cui non può scendere oltre: può solo immaginare e farci immaginare, perchè non può "spaccare" quella testa o "apirla" e farci vedere i "pensieri" più "inconsci". Anche quando usa la tecnica del "flash back" ci rimanda però ad altre "Immagini" sempre "del reale" e sempre in "superficie": con la musica tenta poi di ammaliarci a livello "istintuale" coinvolgendoci in un Pathos collettivo, ma qui, si avvicina al Teatro più classico della Tragedia Greca;

Se poi con il Video cattura anche Immagini raccapriccianti e le accosta o le "smembra" producendo Immagini cariche di significato (siamo sempre noi che "guardiamo" e che abbiamo più o meno sensibilità a sentirci coinvolti o a trarne conseguenze), l'Immagine finale è sempre e comunque simile a quella di un Quadro Cubista o Informale (là c'era la Pittura, quà ci sono i Pixel), cioè è una Immagine vista in "superficie" che grida, si la sua profonda angoscia, ma non scende oltre, non può scendere oltre, perchè è "chiusa" nel "contenitore" della "forma" che quella Immagine gli dà e a cui non può sfuggire.

Anche la pittura quando usa il "Collage", non fa che accostare immagini di altri (anche se all'autore gli vanno bene), cioè Immagini già "fabbricate" e con altri significati, come nel "ready-made" del Dadaismo che dà nuovo significato ad oggetti di altro significato (cioè li toglie dall'utilizzo consueto e li inserisce in un altro contesto); però non va oltre.

Se il Cinema e il Video computerizzato è tutto ciò,

La Pittura invece, analizza quel "fotogramma" bloccato, ci penetra dentro, si butta in quel baratro d'innanzi al quale cinema e fotografia si erano "bloccati", ci scava e ci mostra le "viscere" di quell'agire.

La Pittura insomma raffigura ed esprime ciò che cinema e video non possono fare.

Semplicemente perchè la Pittura parte dal niente (cioè da nessuno strumento prefabbricato).

Parte dall' "Io", cioè dalle mie mani e dalla mia testa, e da quell'io "confronta" il significato di ogni "Segno" da me creato e lo pone a "Fondamento" della mia Opera.

Ecco allora, che la "Pittura" ritrova il suo terreno d'"indagine" che pareva aver perso negli ultimi decenni, sconfitta apparentemente, da cinema, fotografia e realtà virtuale.

Ecco allora, che i "linguaggi" che la pittura conclamava di ricercare (opponendosi alla pura raffigurazione del reale, raffigurazione che già fotografia e cinema portavano avanti), quei

linguaggi apparentemente "anarchici", perchè slegati l'uno dall'altro (quasi in un solitario gioco nel quale l'Artista si chiudeva in se stesso), quei linguaggi sono l'"inconscio desiderio" da parte dell'Artista, di ritornare alla "sua prima infanzia", a quella età "pre-scolare" (e quindi pre-culturale) dove "l'a b c" della lingua non ha regole precostituite ma potenzialità di vite future.

La "Pittura" dunque, diviene il mezzo con la quale l'Uomo e l'Artista, ricercano le origini della propria "libertà" e il "proprio senso di esistere".

È "nel farsi" dell'Opera, in quel continuo interscambio "conscio-inconscio" dell'"io" dell'Artista, in quel trovare "significati" a "segni" (fuori dalle culture codificate della lingua o delle Immagini o delle Idee), che matura e si rende cosciente l'"Io".

Non a caso le "avanguardie storiche" sono proprie del nostro secolo e così esasperate, e le "masmedialità" di massa, culture così dominanti.

Non a caso, la "fine dell'Occidente", che da più parti viene paragonato al crollo "dell'Impero Romano" e al sopraggiungere del Cristianesimo; non a caso, questo "fine millennio" si pullula di nuovi e infiniti fermenti "linguistici" che sì, sono frammenti di una "entità" che si sgretola ma, se colti nel più profondo e autentico "significato" di "presa di coscienza" dell'io "individuale" che si contrappone a quello collettivizzato e alienante della "massa e dei masmedia" (ultima fase di quel percorso che dall'Impero passa alla Monarchia Assoluta, alla Monarchia Costituzionale, al Liberalismo, alla Dittatura e alla Pseudo-Democrazia), allora, il significato di questi "Linguaggi" e il loro affiorare alla "coscienza" (se liberati, capiti e maturati da parte dell'uomo e dell'Artista), può essere l'inizio di una nuova 'erà più "Cosciente" e di una Rivoluzione Integrata.

Il raffronto poi con le più pure concezioni "Anarchiche", non mi pare essere troppo azzardato.

NOTE

1) *Se è vero che questa metodologia nasce come analisi dell'inconscio, per curare malattie mentali e ridare equilibrio all'individuo affetto da nevrosi (superando la Psicoanalisi Freudiana basata sul sogno notturno), è anche vero che, l'Analisi dell' "Immagine" (Immagini da chiunque prodotte), porta, inevitabilmente ad una Critica Radicale sulla "Struttura" di qualsiasi Società, con conseguente "Rigenerazione" della specie umana.*

Non che sia ovvio questo passaggio, ma mi sembra che proprio partendo da qui (cioè dall'Immagine, intesa questa volta in senso più ampio) si possa fare un cammino a ritroso, cioè sulle varie componenti che determinano la società (o l'Immagine finale che questa Società ci mostra) e quindi determinare le strade che non sono state prese e che potevano essere prese, e chi ha deciso e perchè, e come variarle (se è necessario variarle).

Credo insomma che con questa "Analisi" si possano aprire infinite porte (che non siano le solite "Strutturalismo o Economicismo o conflitti di classe"), ma andare oltre: ad esempio nel confronto con altre Culture, che hanno preso strade diverse da quella Occidentale e su quelle strade hanno costruito il "loro stare insieme".

Anche loro certamente hanno problemi simili ai nostri e il "guardarsi" li può portare a una maggiore autenticità del loro essere.

"Guardarsi", mi sembra essere il "fondamento" comune per tutte le varie Culture e Società.

Non escludendo anche il concetto di "extra-terrestre" (concetto per noi Occidentali abituale, quando indichiamo gli extra-comunitari o tutto ciò che non orbita intorno al nostro

Occidente), ma questa volta inteso nel senso dello Spazio Astronomico, dove l'habitat è radicalmente opposto a quello terrestre, ma non per questo "invivibile".

Il nostro "concetto di vita" è così limitato e chiuso da identificarsi solo con quello che conosciamo; l'altro, il "non-conosciuto" è per definizione "non esistente".

E questa mi sembra essere la base della cultura occidentale, che ne risulta limitata e relativa, proprio perchè "identifica ciò che non conosce con ciò che non esiste", escludendo a priori che l'esistenza è indipendente dalla conoscenza, vale a dire, che io ci sono anche se tu non mi conosci.

Tutto l'Occidente insomma, ha una visione limitata dell'esistenza, una visione autoritaria e repressiva, perchè si pone come "Centro" di un Universo che non ha un "centro", ma "infiniti centri".

E la Storia del Pensiero occidentale è sempre impernita sulla ricerca di un "centro" su cui far orbitare determinate azioni; non ha mai la "Coscienza dell'Universalità" intesa come "Diversità, Autonomia". L'Occidente reprime il "diverso", non lo accetta e non solo il Pensiero diverso, ma il "diverso" inteso come "Handicappato fisico o mentale";

il "Diverso", come ciò che non è "Egual" al suo "Centro prestabilito".

CAPITOLO VII.

"Conosci te stesso"

Che fare ora che abbiamo evidenziato questo processo?

Ora cioè che sappiamo che le Immagini sono "il nostro dentro", inteso come tutto l'Universo inconscio che ci portiamo dietro?

Se l'Artista è un Uomo (cioè non un Marziano), nel senso che si riconosce "attivo" nella società in cui vive, attivo e partecipe degli eventi in mezzo ai quali si trova ad interagire e riconosce la "**Funzione**" del suo "Segno" (come nei momenti d'oro della Cultura), non può che usarlo come un "grimaldello", come una "leva" per "sollevare" tutte quelle barriere che si interpongono tra l'"io dentro" e l'"io fuori".

Barriere di varia natura, come le differenti formazioni Culturali che oggi si contrappongono sulla scena mondiale: Concezione Cristiano-Occidentale, Concezione Islamico-Orientale, Confucianesimo, Buddismo e chi più ne ha più ne metta. In comune tutte queste culture, hanno la stessa matrice identificatoria: il "riconoscersi" cioè all'interno del proprio ceppo.

Vediamo ora, se è giunto il momento con questo "Segno", di scendere nel più profondo della coscienza della nostra Società, della nostra Cultura; se è giunto il momento cioè di "fare il punto della situazione", come si dice, visto anche che siamo alle soglie di un nuovo Millennio e i nostri modelli sembrano essere in crisi e minacciati da "Altri" meno coinvolti e meno sputtanati dei nostri.

* * *

Abbiamo detto che:

Le Immagini, come i "Suoni" per la musica, sono esperienza del "sè", che "solo" vive nel mondo in mezzo ad "altri"! E il Mondo, si è organizzato in migliaia di gruppi di uomini che hanno codificato propri suoni e proprie immagini, nei tempi che si susseguono ai tempi; codici linguistici, per riconoscersi all'interno del "gruppo" e distinguersi.

Ma quando i gruppi si "aprono" e si spostano verso altri gruppi, per vari motivi ed esigenze (migrazioni), "interscambiano" i propri "codici-linguistico-genetici", per capirsi e far proprie le esperienze degli altri (anche se poi non è proprio andata così, nel senso che, i più forti hanno colonizzato i più deboli, imponendogli i propri di codici; oppure, la paura di perdersi e di non più riconoscersi, li ha portati a chiudersi in sè, in un compartimento stagno che diviene presto ghetto e tomba).

"Interscambiare" quindi, per ricercare un'unica radice "umana" d'appartenenza al Pianeta, da contrapporre un domani all'"Alieno".

Figuriamoci se scopriremo che nell'Universo ci sono infinite specie di vita ed altri esseri pensanti! Sarebbe come la rivoluzione Copernicana, cioè a dire, che se già fra noi terrestri, oggi, abbiamo problemi di comprensione, pur appartenendo tutti alla stessa "specie" e questi problemi ci creano infiniti conflitti, tra "sè e sè" e tra il "sè e gli altri", il "**Diverso**", geneticamente inteso, non farebbe altro che aumentare il già precario "equilibrio" umano.

Forse per questo non sono mai entrati in contatto con noi!

Eppure, dovremmo iniziare a pensarci, visto che i mezzi di telecomunicazione di cui disponiamo, sono così sofisticati che ci permettono di vedere e partecipare a minuscole ma gigantesche guerre fra popoli sperduti sulla faccia della terra e continue migrazioni di interesse

razze, giornalmente sconvolgono le nostre "abitudini".

Se prima, questi "**codici**" stratificati, ci potevano andar bene per la comprensione del mondo, ora, in queste reali condizioni, questi "codici" sono troppo rigidi, troppo impermeabili, perchè possano servire a farci capire la Storia e i suoi soggetti. Non serve a nessuno chiudersi in un proprio "ego", convinti di essere gli unici depositari di una qualche "verità".

È necessario, se non indispensabile e fondamentale, "A-P-R-I-R-S-I", abbandonare le redini che ci tenevano in sella e ri-guardarci, ri-scoprirci, ri-fondarci.

"**Aprirsi**", significa guardare dentro di sé le proprie strutture mentali e consapevolizzare la relatività di queste strutture, che potevano essere altre, infinite altre, (come quella, ad esempio, che potevamo nascere in un'altro paese e di un altro colore, o in un altro spazio o in un altro tempo).

"**Ri-scoprirci**", significa poter dar vita ad altre possibilità d'esistenza che fin'ora ci sembravano interdette, perchè chiuse in quelle "codifiche" che altri, prima di noi, avevano contribuito a solidificare.

"**Ri-fondarsi**", significa partire da questo momento (cioè da quando abbiamo preso consapevolezza) e andare verso.

Se poi in ogni epoca, si vogliono più o meno evidenziare o rinnegare queste aspirazioni (sia esaltando i lumi della ragione, sia negandoli ed esaltando l'irrazionale, sia puntando solo sulla tecnologia piuttosto che sulla filosofia o metafisica), ciò non toglie, che il "**minimo comun denominatore**" all'interno dell'agire umano, sia identico in ogni epoca e tempo: in ogni istante l' "uomo" si interroga sulla propria identità e sul suo senso; il non interrogarsi confermerebbe la sua avvenuta "morte".

Ateo o credente, mistico o razionale, colto o ignorante, entrambe sono la stessa faccia di un'unica "entità", come ogni singola "molecola" od ogni singolo "organo", nel nostro interno, fanno parte del nostro singolo corpo. Come pure l'"insieme" degli uomini che vivono su questo pianeta, fanno parte della singola Terra, che è una, fra miliardi e miliardi di altri pianeti e stelle all'interno dell' Universo che noi conosciamo.

E non è vero che la soluzione di un'incognita è assoluta, nel senso che è già risolta per sempre e comunque: perchè ogni soluzione apre la strada ad altre incognite. Ciò a dire che, la "conoscenza dell' io", non è un problema già risolto, che non merita più attenzione, perchè si sono trovate altre strade che appagano a queste domande. Quelle strade trovate, molto spesso arricchiscono chi ce le offre e impoveriscono sempre di più la nostra capacità di essere liberi. Quelle strade, se non ci insegnano a camminare da soli, sono trappole che ci rendono schiavi, asserviti ad un qualsiasi padrone.

"**Conosci te stesso**", non è poi così antico e vecchio come gli anni che porta; non è poi così legato alla sola cultura umanistica, a cui darà stimolo nei due millenni successivi; ma, se ce lo portiamo con noi nelle attuali o future "astronavi", con le quali navigheremo negli spazi fisici dell'Universo; o nei laboratori genetici, dove andiamo a "reinventare" la vita; o nelle microschede di un calcolatore robotizzato, quel "conosci te stesso" sarà la "chiave", il vero "input", che farà esplodere-aprendosi l'Universo!

* * *

È veramente nei modelli dell' Occidente, che appago le mie brame più segrete? Io sono veramente "il frutto di ciò che mangio" ?

O in tutto questo c'è una Relatività-Assoluta la cui consapevolezza può veramente rivoluzionare la nostra esistenza?

Pascal diceva: "L'Uomo è come una canna pensante..."
Einstein invece affermava : "...Io so, di non sapere!"

E, mentre Dante scendeva negli Inferi del "Suo" Inferno seco portando tutto il primo millennio del dopo Cristo, risalendo verso il "Paradiso" del secondo millennio alla fine del quale l'Ateo Sartreiano si dichiarava vincitore assoluto, ora, quel "Conosci te stesso" Socratico, sembra riaffiorare dalle ceneri del tempo (come a dire che duemila anni di Cristianesimo non lo hanno disperso) e si ripropone enigmatico ed assoluto, dal cuore della sua Antichità, come Luce sulla porta che si apre al Terzo Millennio.

Luce d'Occidente, come luce d'Oriente che "fonda" nella "coscienza dell'io" quella "Democrazia" progettata alle soglie della nostra Civiltà.

*Qui
e in questa molecola-atomica
sparata nello Spazio Infinito
riconoscere
e riconoscermi niente e tutto
chiuso e aperto
finito e infinito.
Ora la "morte" è solo un concetto da Atei.*

CAPITOLO VIII.

UN UOMO A-P-E-R-T-O

*Solitudine del segno che naviga nello spazio
tra i pensieri che si agglomerano
sulla tela bianca
pensieri scavati che cercano luce
nel buio del dentro
Solitudine del segno che aspetta energia
nel fondo dell'io
Solitudine antica solitudine nuova
riflesso profondo che universa le stelle che spazia lo spazio
riconoscimi me
che identico sono a ciò che hai lasciato
poeta incantato poeta spoetato
guidami nel segno che segna sconfini
nell'io più nascosto che è dentro di me
insegnami a capire i linguaggi più oscuri
i linguaggi segreti del cosmo infinito
che dentro di me
naviga
sconosciuto.*

Fu con la Guerra del Golfo che iniziai a "ripensare". Saddam Hussein parlò di Guerra Santa, di Guerra di Religione e ciò, non poteva che riportarmi indietro, nel nostro lontano Medio Evo sino alle Crociate dell'Occidente. Per la prima volta qualcuno gridava al mondo la sua "presenza", la contrapponeva a quella dominante e il mondo per la prima volta era testimone di questo evento. L'Occidente e la sua Cultura tutta era lì, di fronte a questo accadimento attuale, in prima linea, perchè vedeva e sentiva e lì, non poteva fare a meno di "pensare".

Pensare che il "diverso", cioè l'Arabo, il Mussulmano, ciò che da sempre non abbiamo mai considerato, perchè i nostri libri di scuola non ce ne avevano mai parlato come "soggetto" ma solo come "oggetto" di conquiste e sfruttamento, lui, l'Arabo, il Mussulmano, ora si dichiarava "Soggetto".

Al di là di cause ed effetti, di torti o ragioni, ciò che era ed è importante, è la consapevolezza del "confine del nostro stato culturale" che si viene delineando. Cioè, la relatività della nostra Cultura Occidentale di fronte ad altre Culture eguali o diversi e non per questo oggetto di denigrazione o colonialismo.

Molti, in nome di questa nostra Cultura, hanno abbandonato le loro origini, pure millenarie, stravolgendo o troncando il rapporto che avevano con il "Sè stesso", per seguire supinamente il modello altrui. Non occorre far nomi per capire come l'Occidentalizzazione sia negativa e massificante e come robotizzata sia l'esistenza su tali coordinate.

Tutto questo il terreno su cui iniziai a lavorare.

"Un uomo aperto" fu il primo titolo che diedi a delle tempere che iniziai a fare alla fine del '91. Delle figure di uomo, tracciate con il pennarello, su uno sfondo colorato ad acrilico, su carta che poi stracciavo, (come ad aprire quell'immagine). Il pennarello largo tracciava dei segni che si componevano in immagini, in sfumature di colore, dal nero al grigio sino al bianco del foglio.

La mano si abbandonava a quei segni che scivolavano rapidi e sicuri e i segni parevano note di una musica dentro, che fuoriusciva spezzata e cacofonica. Il colore del fondo che c'era dietro quelle immagini, sempre chiaro ed uniforme (come l'acrilico sa dare), faceva risaltare l'austerità di quei segni, di quei volti senza volto, di quel groviglio di nodi che emergevano dal fondo del foglio.

Poi lo squarcio, nel mezzo del corpo o della testa e dietro lo squarcio o oltre lo squarcio un altro foglio colorato.



Squarciare o meglio aprire.

Mi tornava in mente la lezione di Lucio Fontana, dei suoi tagli su tela bianca.

Quì, la tela non era più bianca, ma su di essa compariva l'immagine di un uomo; lo strappo non era più un taglio netto ma lacerato (si vedevano i brandelli della carta); mi tornava in mente Alberto Burri, i suoi sacchi e le sue plastiche bruciate (Burri è un mio maestro ideale); ma, su quelle grandi lacerazioni, c'è solo la presenza della materia che si squarcia e si scioglie, c'è l'assenza della presenza umana; l'uomo non esiste più per Burri: è stato inghiottito in quei crateri, che solitari giganteggiano sulla superficie dell'Opera! (1)

Se Burri s'identifica come "materia lacerata", io, sono sulla superficie di quest'Opera, sono su questa materia lacerata (vedi opere degli anni '70/'80) e, attraverso quei buchi, quei tagli, quegli squarci e lacerazioni, vado dentro la superficie del quadro, vado dietro, oltre, cerco un contatto fisico-mentale con il mio "io di dentro".

Tagliare e squarciare, per me significava ricercare le origini della mia "forma mentis".

Io ora, ero l'Occidentale tutto, che si "riguardava" la sua Storia, non più come entità Assoluta ma come Relativa, perchè si rendeva consapevole dell'esistenza di altre entità.

Scoprire questo concetto di "aprirsi", mi poneva di fronte al quadro in un modo diverso.

L'Arte, che nel passato aveva avuto il compito di esprimere per immagini le filosofie e gli avvenimenti dell'epoca, ora, era testimone del mio tentativo di "Destutturazione-Ristrutturazione mentale".

Ritrovavo il "significato" del dipingere al di là di tutte quelle retoriche scolastiche e pseudo-filosofiche.

Dipingere ora, era testimonianza di una volontà di ricerca (oltre la Storia sino ad ora vissuta) che io, uomo occidentale, avevo per "capire" il "come mi ero strutturato" in questo modo e che possibilità avevo, una volta capito, di propormi all' Altro!

Capire, attraverso il lapis tenuto in mano, "capire" le origini dei miei "pensieri" e sulla tela tracciare i segni di questa tentata "ricostruzione".

È chiaro a questo punto che i segni tracciati non possono più essere "identici" a segni "ideali" proposti da altri (come forma o prospettiva o chiaroscuro ; o esprimere teorie che altri, su altre basi, vanno proponendo riguardo all'Arte), ma identificatori di una "Egoicità" in formazione, di un "Ego" unico ed assoluto che con gli "altri" ha solo rapporti di "parità".

Ritrovavo l'Arte più viva che mai (nonostante qualcuno l'abbia definita "Morta") e piena di nuovi significati, perchè "ritrovavo" quel passaggio nascosto che oltrepassava l'Occidente (come tra le Colonne d'Ercole) e spaziava nell'Oceano alla ricerca di Nuovi Mondi.

Riconquistare la "primitività" di fronte all'annientamento tecnologico, era ridare spazio alle "Radici dell'Io".

Quei tagli che Lucio Fontana rappresentava sulla tela bianca significante l'annullamento di tutto, cioè l'impossibilità di fare qualsiasi cosa, quei tagli ora, erano identificati come l'ultimo grido dell'Occidente giunto alle "soglie" del suo Mondo.

Al di là di quelle colonne (oltre quel taglio) il nero del Vuoto. Oppure, il nascere di un altro Mondo (le Indie, l'America per Colombo) e oggi, l'apparire di tutto ciò che non è ancora Occidentale. È l'Arabo, il Mussulmano, il Buddista, il Nero, ecc.ecc...; è tutto ciò che non è "Cristiano" ed è "giusto" che non sia cristiano;

È l'altra nostra faccia;

È l'Uomo Nudo di noi che ci siamo "Vestiti" (di abiti o di idee) ed è "giusto" che sia "nudo", perchè ci dice come noi "realmente" siamo: Uomini e non Dei!

Ritornare indietro, o meglio, andare dentro la superficie dell' Opera, nella materia di cui l'Opera è fatta, era come mettere le mani nella terra e reimpastarla, rimodellarla per ricostruire un "io", un uomo "diverso" da quello attuale.

Fare l'Opera e "rifare" me stesso, era identica cosa.

L'Arte ora, è creazione di me stesso!

NOTE

1) Chi meglio di Alberto Burri esprime la seconda metà del Novecento?

Si può dire che con Lui si conclude l'era dell'"Immagine Dipinta", nel senso cioè che la "Materialità dei suoi sacchi di yuta e delle sue plastiche bruciate", sono l' "arrivo definitivo dell'Uomo Rinascimentale" che muore tra le "combustioni" della Materia e lo sciogliersi di quella strana cosa prodotta dalla nuova civiltà (cioè tutte le Filosofie e Ideologie dei secoli passati vengono spazzate via nei due conflitti mondiali).

La sua Pittura esprime appunto questo "sciogliersi, decomporsi" dell'Unità-Uomo che ritorna alla Materia.

L'ultima Immagine dell'Uomo è "combustione" in quel grande Cratere che lo ha risucchiato.

Non c'è scampo.

Dopo di Lui, o meglio dopo il secondo conflitto mondiale, non esiste più l'Uomo ma solo il Mas-Madia e la Tecnologia che produce quella Plastica.

La Materialità con cui viene creata l'Opera, non esiste più, perchè risucchiata da quella catena di montaggio che produrrà poi, le nuove cosiddette Forme di Arte.

A seguire ci saranno "Tele Bianche" (su cui non si può dipingere nulla, perchè la "Pittura", intesa come individualità, non deve esistere); oppure, su quelle Tele Bianche, i coraggiosi intellettuali "Tagli" di Lucio Fontana (dichiarantisi come "Concetti Spaziali").

Ma sono proprio Astrazioni Spaziali, o non piuttosto un voler "tagliare" la Nullità in cui ci si sente immersi?

"Tagliare" o meglio "uscire" da quella impossibilità di essere "se stessi", che altri avevano deciso di dare alla nostra vita!

Certo è, che quella tela bianca con taglio nero, è carica di un significato più che Spaziale o Concettuale.

È ancora una volta la "Coscienza dell'uomo" che non vuole muorire, ma che ricerca "nel dentro e nel fuori" una Strada per la sua salvezza.

CAPITOLO IX.

Non ancora

A questo punto mi ritorna il quesito di partenza:

chi guarda il quadro capisce tutto, cioè tutto ciò che c'è scritto e volutamente non scritto? Coglie tutte quelle variabili di pensiero che io, autore, pongo o scopro nel fare l'Opera? O c'è uno spazio incomunicabile tra Autore e lettore, cioè qualcosa che non possiamo comprendere perchè così nostro che anche a noi sconosciuto?

Certo, usare un segno o un colore, esprime qualcosa che io voglio esprimere, consciamente o inconsciamente, è "significante" del mio io.

Ma per l'altro? Significa la stessa cosa?

Forse, per l'altro, è importante prender nota, "interscambiare".

Quel "segno" è mio e solo mio, e dentro di me significa qualcosa.

Eppure, ci si chiedeva all'inizio, se la Pittura esprime veramente ed è un Linguaggio Universale, cioè comprensibile a tutti (di qualsiasi razza o lingua) e in quanto ad "esprimere" abbiamo visto quante cose esprime.

Ma riguardo all' Universalità? Cioè a far capire a tutti quello che vogliamo dire?

Forse ciò avviene quando le "Immagini" sono "codificate", quando cioè tutti sappiamo il loro significato (anche quello più nascosto).

Ma "codificare" significa "limitare", chiudere le porte alle "esplorazione dell'io", il quale "io" si trova come imbragato in panni che qualcuno gli ha messo addosso, senza che lui abbia potuto "scegliere".

Codificare può essere necessario, ma è "limitativo"; quindi, è importante sapere questa "Relatività" e che, se sconfiniamo, non saremo mai capiti!

Quando però l' "Immagine" (pittura, arte) giunge all'essenza del "Segno" e qui si identifica con la "Coscienza dell'Io", quel "segno" è uguale al "Punto su cui passano infinite rette...", vale a dire che, "infinite" sono le "variabili" per ogni segno e quindi non ci sono "codifiche assolute" ma relative ed infinite, perchè "quel segno è la coscienza" di un Universo-relativo che c'è in ognuno di noi.

La Pittura dunque diviene esplorazione dell' "io" all'interno dell' Universo!

Ed in questa "coscienza dell'io" (che abbiamo detto essersi depurata da tutte quelle codifiche stratificate che la volevano chiusa ed incatenata ad ideologie formali), il "Segno" si scopre Assoluto, Unico, Originale, ma nello stesso tempo "profondamente Relativo", perchè "chiuso" in quell'"Io infinito-finito" che è paragonabile ad un Pianeta o Stella sperduto nella spazio cosmico, che nessuno ha mai esplorato nel fondo-profondo del Tempo.

Quel "Segno" è l'Universo infinito che si rispecchia nel mio "Io" finito!

Chiarire questo punto mi sembra ora fondamentale, vista l' "incomunicabilità" in cui oggi ci troviamo nonostante gli infiniti mezzi di "comunicazione".

Incomunicabilità nel profondo, perchè in apparenza siamo tutti più che "codificati", omologati, stampati su un unico modello "usa e getta"; ma questa non è "conoscenza" bensì "ignoranza"!

E allo stato attuale dei fatti, la "Rappresentazione del Sè" (espressa attraverso l'Arte e la

Cultura in genere) è sistematicamente ostacolata, nel senso che, se questi mezzi di telecomunicazione e di massa (che in un primo momento parevano doverci dare una libertà, perchè ci aprivano alla conoscenza degli altri, dal chiuso come eravamo in noi stessi), ora invece si dimostrano (con il loro voler "far capire a tutti", con la loro "Odience" e la loro scelta basata su "questo non interessa a nessuno..."), si dimostrano "Volontà Assoluta" di reprimere l'Autentica "espressione dell'io", per imporre una "unica Prospettiva" di visione e di pensiero.

Ciò dimostra una Volontà di reprimere tutto ciò che non si conosce e quindi, una "Paura" dell'Ignoto, di quell'Ignoto che l'Artista esplora attraverso l' "autenticità" dei suoi "Segni".

L' imporre questa o quella Prospettiva è significante appunto di questa Paura.

Allora si può dire (ritornando allo specifico del tema), che la Storia dell'Arte non ha mai capito nulla dell'Artista e della Sua Opera, perchè ne ha letto solo i "linguaggi codificati", quelle Immagini cioè che tutti avevano accettato e che tutti si erano messe addosso.

E l'Artista occidentale (dalle origini sino ad oggi), nel suo disperato bisogno di uomo, di uscire da questi "Codici", per cercare una "sua libertà", ha tentato, attraverso la modifica delle Forme (all'interno di quelle stesse Immagini che tutti avevano codificato), di affermare questo suo inconscio desiderio.

Solo ora nel Novecento, l'Artista (che respira il caos delle idee e la "decodifica" di un mondo stratificato), solo ora inizia la sua solitaria avventura nell' "Essere Io".

Ma non è facile non lasciarsi avvinghiare dal soave canto di Sirene che, come Odisseo, l'aspettano all'agguato nell'era tecnologico-masmediale che promette facili comprensioni e universalismi assoluti!

Non è facile guardare dentro di sè e non lasciarsi intaccare da questo Gigante-Bambino, che sembra portare "Verità" agli altri uomini spersi, che nudi vagano su questo pianeta!

Non è facile, nell'era mas-mediale, riconoscere che la "singolarità" o la "unicità" (nel senso di uno, solo), è il fondamento della "Universalità" e la "Democrazia" è basata sulla "coscienza dell'Uno".

La Verità è chiusa nell'Universo

E l'Universo è chiuso dentro di me

Ed io sono chiuso nella codifica di una forma

E la Forma è chiusa nell' immagine della Storia!

Concetto di Scatola Cinese!

Allora ciò mi spaventa! Perchè il quesito iniziale sulla Universalità del Linguaggio della Pittura sembra avere una sola risposta: che nessuno potrà mai capire profondamente, l'Immagine della mia Opera!

Perchè ognuno di noi è chiuso nel Suo Universo-Infinito!

Pretendere quindi che gli altri "capiscano" nel profondo l'Immagine di un mio Quadro (come pensavo di fare all'inizio di questa analisi, ricercando coordinate al di sotto delle "apparenze") è inutile.

Quell' Immagine naviga nel "mio" Universo, nel mio Spazio Relativo, nell' "Insieme" degli altri Universi che, con l'"Universo più Grande" (il Cosmo fisico), sembra andare alla deriva, al Buco Nero avvistato al limite di questo Infinito!



Prendiamo ad esempio questo quadro:

"Non è la morte" del 25 maggio '92, pubblicato sul n.172 di Flash Art del febbraio 1993 raffigurante il torso di un uomo. Nasce da una precisa emozione ed un preciso senso di rabbia, impotenza e ribellione. Ma, se io non racconto lo stimolo che mi ha portato a tracciare quei segni, chi guarda, che cosa vede? che cosa legge, che cosa interpreta?

Questo Quadro è testimone della strage di Capaci dove perse la vita il giudice Giovanni Falcone e la sua scorta.

Guardando, leggendo, vedendo immagini e commenti su radio, televisione e giornali; vivendo quel clima di pathos dai mas media creato; immedesimandomi nell'impotenza più grande di fronte ad una strage di tal fatta e con la ragione opponendomi alla violenza, da tutto questo cocktail di emozioni, prende origine quest'Opera.

E vuole essere, anche attraverso il titolo che poi darò, testimonianza di quell'evento e presa di coscienza.

Ma se, qualcuno ora lo guarda (quel quadro), senza leggere il titolo o la data e da quella data ricordarsi ciò che avvenne in quel periodo, può, è in grado di rivedere e vivere quest'Opera come la vedo e vivo io?

Può dire che questo Quadro rappresenta la Strage di Capaci e la ribellione del popolo siciliano e di quanti si oppongono alla Mafia?

Forse no! Forse mancano nell'immagine dei richiami particolari che ci riportino a

quell'evento. Mancano dei punti prospettici che ci inchiodino a quel fatto e solo a quel fatto e non ad altri.

Ma io non volevo e non voglio fare una pittura descrittiva (come nella tradizione passata, dove, mancando cinema e televisione, era la pittura che svolgeva quella funzione, per cui era costretta a tracciare i luoghi dell'accadimento e i personaggi e, all'Artista, era solo concesso di variare i colori le luci o le ombre di quella scena e null'altro).

Io volevo soffermarmi sul mio stato d'animo (come la pittura del Novecento ci insegna), andare al di là del semplice evento materiale (che altri raffiguravano) e cogliere quel rigoglio viscerale che quel dato fatto mi aveva suscitato.

Volevo fare un "segno" di vita, dire che quel fatto in particolare mi dava sdegno, rabbia; volevo gridare la mia sentita impotenza di fronte alla Società infinitamente più grande di me-io.

Fare un "segno", affermare che ero vivo, non morto agli avvenimenti della Storia.

"Non è la morte!", ecco il titolo che più mi appagava, che più mi esprimeva quell'idea di dentro che andavo tirando fuori. Non è la morte, con i suoi infiniti significati, che poteva farmi tacere, che poteva chiudermi, ma quel segno frenetico mi apriva, mi affermava vivo.

Non è la morte! e più ripetevo questo titolo dentro di me, più la mia mano frenetica, tracciava segni con il pennello e la mente scavava di dentro per tirare fuori qualcosa, non so che cosa, ma qualcosa alla coscienza premeva; qualcosa che era lì, in quel fatto e in tutti quegli altri fatti eguali a quello e dispersi nei tempi dei tempi!

Forse l'"Io" si sdoppiava o meglio si "ingigantiva", diveniva universale, nel senso che in se racchiudeva tutta la Tragedia di un fatto piccolo e forse insignificante per gli altri uomini che vivevano sulla Terra in quel preciso momento storico.

L'Arte, ci hanno insegnato essere questa: questo saper rendere "Universale" il grido (di dolore o di gioia) di un popolo, di una collettività.

Ma, se togliamo tutto quello che sto dicendo intorno a questo Quadro; se io, Autore, non parlo e non metto dei paletti intorno a questa Immagine che la identifichino per quello che voleva essere, che cosa resta?



Resta un' Immagine a cui ognuno dà secondo una propria sensibilità!

Magari, ricordandosi dell'evento, lo prende ad emblema della coscienza dell'arte, della sensibilità dell'artista. Lo può considerare un Capolavoro.

Ma non è ciò che l'Artista voleva!

O meglio: Forse anche dentro di me, altri sono i significati che quell'Opera vuole esprimere.

Se volevo esprimere solo quel fatto, l'avrei "codificata" in un altro modo, sempre restando vero che, così facendo, limitavo l'"esperienza" del mio io.

L'evento temporale può essere il pretesto, lo spunto che fa scaturire dall'inconscio energie nuove e sconosciute, che solo con l'andar del tempo e con il susseguirsi dei "segni" (nelle Opere successive), può prender maggiormente coscienza.

Ecco allora, che la Forma si lega e si slega alla Storia, ricercando una Universalità che non vuole essere Relativa.

Ecco allora che il Titolo cerca di racchiudere l' Immagine, di dargli una temporalità; ma l' Immagine sfugge al tempo, perchè l' "io" dell'Artista è fuori da quel tempo: è nel "Tempo dei Tempi", è oltre il se stesso (chiuso in quel quadro e in quello spazio) e cerca di "rappresentare" l'essenza dell'evento.

L'Immagine quindi, è il tempo aperto al non-tempo, è la Forma che si dichiara senza-forma, è il finito-nell'infinito, è la materia nella non-materia: è tutto ciò che l'Occidentale ha lasciato nell'anticamera della sua Storia e dimenticato alla coscienza!

L' Immagine è l'"essenza" dell'uomo che la fa!

A questo punto, non importa più se questa Immagine non comunica l'evento storiografico (altri sono i mezzi preposti allo scopo); ciò che importa è che "liberi" le "repressioni" più nascoste, le mostri a se stesso, le maturi e ci ridia la "Coscienza" dell'"Unità" che dispersa nella notte dei tempi, non è morta alla Storia che avanza.

"Senza Titolo".

Ecco come identificano, molti Artisti contemporanei, le loro Opere, proprio perchè vogliono esprimersi solo con le Immagini, senza un supporto linguistico-verbale (anche se è vero che il titolo dichiara il tema che si sta svolgendo).

Io, ultimamente preferisco al "senza titolo", usare "non ancora", che significa, che sono senza un titolo o che non lo hanno ancora o meglio: "non ancora" sta a significare, che l' "Immagine" non ha ancora raggiunto la sua totale pienezza espressiva, cioè l'artista che l'esprime non è ancora "pienamente" uomo, perchè non ancora vive in una società "pienamente" sociale, perchè ancora non è "pienamente" maturo come umano, proiettato nello spazio infinito.

"Non ancora", esprime la totale relatività a cui siamo incatenati e saperlo ci fa infinitamente più grandi.



"L'uomo è come una canna pensante..." diceva Pascal;

"Io so, di non sapere..." diceva Einstein; e saperlo ci fa uomini più comprensibili!

CAPITOLO X.

Conclusione

A conclusione di quanto emerso, credo si possa affermare che:

Chi crea (Artista) comunica il proprio "Essere" al mondo (all'altro) e lo fa per un suo bisogno innato (sine qua non).

Chi guarda (Fruitore, spettatore), raccoglie il "Messaggio" dell'altro, lo ascolta, lo elabora nel proprio "io", non si fa condizionare (nel senso che non lo prende a modello in modo acritico) e poi lo attua o prende spunto per elaborarne uno proprio.

Chi crea (l'Artista), verifica con chi guarda, se ciò che voleva dire è stato "capito" e da qui prende spunto per approfondire.

Si attua in questo modo una Comunicazione in cui entrambi verificano, non il mezzo o lo strumento con il quale comunicano, ma l' "Oggetto del Comunicare", che è l'"Io" di chi parla; non la forma del discorso, ma la "Sostanza" di ciò per cui noi comunichiamo.

Il mezzo (che è la Forma del nostro Segno), viene da noi maggiormente delineato in questo scambio di informazioni, che meglio ci chiarisce la posizione di quel Segno nello spazio.

Quella "Sostanza", è la nostra Verità che noi cerchiamo di comunicare all' altro, il quale a sua volta ci comunica la sua di Verità, la quale, servirà a noi per meglio "individuare" la nostra.

Ciò significa che la Verità non è Una ed Assoluta, bensì Molteplice. Ognuno di noi ha cioè una propria Verità che cerca di comunicare agli altri.

E questa Verità individuale, è Assoluta e Relativa.

Assoluta perchè orbita nel singolo Universo (che siamo Noi) e Relativa perchè non entra negli altri Universi (che sono i singoli altri).

Ma ciò ancora non è attuato nell'Occidente, perchè ancora dominati dall'Idea dell'Assoluto e dalla Unicità posti fuori dall' "Io Interiore", posti cioè come "Modelli" per gli "io tutti".

La Pittura invece, intesa come Linguaggio libertario dell'individuo (che identifica cioè la piena coscienza dell'Artista), liberata dalle Strutture Formali di "Modelli" (cioè di "copia" di qualcosa che è fuori dall' "io") e liberata anche dalle imposizioni culturali (cioè sempre da quei Modelli imposti dall'esterno), risulta non essere un Linguaggio Universale (cioè comprensibile a tutti, nel senso di Assoluto), perchè profondamente legata alla unicità dell'Io, alla sua cioè Assoluta Relatività.

Tranne quando è "codificata", cioè quando viene presa come "Simbolo" o "Archetipo" o "Modello" di qualche cosa.

Ma allora è limitata, chiusa in una Forma ben definita che non le dà la possibilità di esplorare l'universo tutto e di esprimere pienamente la "coscienza dell'io".

Gli Archetipi sono Immagini Precostituite e immutabili e statiche che non danno quindi possibilità alcuna di trasformazione o di divenire.

Al contrario invece, l'Immagine (intesa come Segno primario dell'Io) è in divenire, in continuo cioè trasformarsi ed evolversi [al pari dell'Universo fisico che è in una continua espansione; il rapporto tra l'Universo-dentro (l'io) e l'Universo-fuori (il cosmo) non mi pare azzardato].

Per cui quel Segno, anche se apparentemente eguale, è **sempre diverso**, perchè appartiene ad un tempo e ad uno spazio e ad un io diversi, cioè che non sono più e mai nello stesso luogo (cosmico) di un attimo prima.

Ciò significa essere continuamente "gettati innanzi", spinti nel futuro (che è l'attimo seguente al presente) e quindi sempre "tesi" a ricercare forme nuove di esistenza.

Riguardo poi alla "comprensibilità", vale quanto detto per la universalità e cioè, che ciò avviene quando l'Immagine è "codificata", quando cioè usiamo degli "standard" già assimilati da tutti e in cui tutti ci riconosciamo (o meglio ci adattiamo, o ci rinchiudiamo).

Quando però ci liberiamo da questi "Codici" e ognuno di noi ne crea dei propri, ciò che emerge è la sua unicità che ci fa comprendere la vera entità dell' "io", che è "geneticamente solo" !

Emerge pure un altro dato (che può concludere o aprire quanto detto) e cioè:

Che non deve farci paura l'Analisi Psicoanalitica dell'Arte e del suo Autore.

Che detta analisi è forse l'unica e sola capace di svelare profondamente il significato delle Opere (se si vuole veramente capire l'Uomo e la sua Storia).

E non solo: ma attraverso la psicoanalisi dell'uomo, si comprende la struttura della Società in cui quest'uomo vive e i condizionamenti a cui è sottoposto.

In Occidente l'Arte ha sempre espresso l'"Io" dell'Artista, sia pure mascherandolo con artifici vari all'interno di quelle stesse immagini codificate; qualcuno ha anche dichiarato apertamente o quasi la propria "omosessualità" o il porsi "fuori" dall'Ordine costituito, sempre attenendosi alle "forme codificate", (vedi Michelangelo e altri).

Ciò che deve semmai farci paura, è il contrario, cioè da una parte la "Sublimazione di quegli istinti sessuali" e di tutto ciò che è legato al nostro corpo (nati con il divulgarsi del Cristianesimo), sublimazione e repressione che ha portato la "ricerca" dell'uomo occidentale su una strada tutta sua rispetto alla strada Naturale e dall'altra, quella ricerca di "Omologazione" a Modelli non individuali ma collettivi.

E la controprova è in quella ricerca tutta occidentale di una "Forma Pura" su cui si è impostata la nostra Cultura (Pura rispetto a cosa? all'impurità del sesso? alla non purità della materia o della sua forma, per cui necessita l'individuazione di un qualcosa al di sopra delle parti, cioè al di sopra della realtà?); o di una "Forma Astratta", cioè "sublimale", opposta quindi ad una presa di "coscienza dell'io", nel quale "io" (se poi si scava nel profondo), si scopre quanto ci sia di "paurosamente animale" e quindi da reprimere.

Concetto di "Puro" e di "Astratto" che indicano una "estraniazione" dalla propria "materialità" che portano ad una "Metafisica" intesa come trascendenza dalla propria "fisicità".

E da qui ad un aldilà "non fisico", "metafisico trascendente", quindi puro "Spirito".

Tutto l'Occidente insomma, è teso a cercare di uscire dalla propria materialità (come la Chiesa insegna) e tutti i rami della Cultura sono impegnati in questo sforzo.

Sforzo inutile che prima o poi porteranno a rivedere quei presupposti da cui si era partiti.

Concetti dunque radicalmente opposti a quelli Orientali che nella "Sintesi" tra Materia e Spirito pongono invece l'uomo "Saggio".

Cioè: più l'uomo conosce il "se stesso" e la propria "materialità", più sa "equilibrarsi", e più quindi, dal suo

profondo, sprigiona energia per conoscere il "fuori-da-se", il "ciò in cui" è immerso.

All'interno dell'"io" scopre l'Universo che c'è "fuori" dall'"io".

Solo quindi se si supera questa paura del "sesso" e della propria "animalità", se si recupera cioè quella sfera dell'Essere così disprezzata e alienata dalla nostra Cultura, si può giungere a questo equilibrio naturale.

Questi raffronti culturali sono ora necessari (come abbiamo detto) per impostare meglio il nostro futuro.

Se guardiamo ad esempio le Immagini dell'Arte Amatoria Orientale (Kama Sutra) raffiguranti le varie posizioni "coitali", queste sono (al contrario di ciò che pensa l'Occidentale), il mezzo per raggiungere la pienezza della coscienza dell'Universo che passa attraverso la conoscenza dei propri equilibri Psico-Fisici.

Queste Immagini, se non sono lette con lo spirito della Cultura Orientale e con quello che vogliono significare, non possono essere capite e hanno il rischio di essere fraintese.

Allora ritorna il concetto della "relatività del Linguaggio della Pittura", (anche nelle "codifiche" si rispecchia la relatività dei vari modi di pensare).

Raffigurare il "coito", per noi occidentali equivale a fare pornografia. Per l'orientale invece ha un senso completamente diverso.

Noi occidentali guardiamo quelle Immagini attraverso la nostra fondamentale "paura del Sesso", attraverso cioè la nostra "spaccatura" tra Materia e Spirito.

Quindi per noi quelle Immagini sono erotiche e pornografiche, attribuendo loro un valore negativo; mai più penseremmo ad una loro "ricerca religiosa positiva".

Come si vede l'Immagine è lì, ferma, immobile in tutta la sua chiarezza, a raffigurare qualcosa che qualcuno ha pensato, intuito e voluto comunicare.

È chi "guarda" che non vede l'Opera in sé (per come cioè è stata costruita), ma la vede con i propri occhi e la propria Cultura, con le proprie limitazioni e i propri pregiudizi, quindi non la può comprendere.

In apparenza noi occidentali, oggi, ci dichiariamo liberati dal "Tabù del Sesso", ma in realtà il nostro vivere quotidiano ci dimostra il contrario.

Ne ridiamo e scherziamo, ma semplicemente per esorcizzarlo, per tenercelo a distanza, per paura; perchè "nel fondo" non lo abbiamo mai capito, non lo abbiamo cioè "impastato" alla nostra "fisicità" (come hanno fatto altre Culture) e, questo "Sesso" per noi Occidentali è, e resta pur sempre, un "Mistero".

Lo viviamo sempre e comunque con quei concetti di Potere, di Dominio e di Sfida che ci portiamo dietro da millenni.

Concetti che abbiamo sviluppato in mancanza di qualcos'altro.

Non è infatti nel dichiararsi atei o non cattolici che ci si libera da queste paure o che si può affermare che il problema non ci tocca e quindi che lo abbiamo superato, perchè viviamo felici con il nostro corpo.

Il "**Sesso**", è solo un modo di dire, è solo cioè un concetto con cui noi affermiamo una nostra libertà individuale, legata ad una profonda "soddisfazione" di noi stessi e ad un "piacere" che ci fa sentire in "armonia" con tutto ciò che è fuori da noi. Contrapposto quindi ad una Autorità subordinante.

È il "**Piacere**" (cioè questo star bene con noi stessi e con il mondo), il "Concetto dimenticato" dalla nostra Cultura che invece si basa sulla rinuncia e sul dolore.

Il "Sesso" quindi, diviene l'emblema, il simbolo di tutto ciò che si contrappone alla nostra libertà individuale, al piacere inteso come benessere psico-fisico che è "equilibrio" di un corretto agire.

E l'Equilibrio è in quel controllo delle nostre duplici energie fisiche e mentali, in quella Sintesi cioè che ci proietta a cogliere il nesso della nostra realtà con l'altra realtà fuori da noi, di cui siamo una minuscola parte.

Non è da confondere questo "Benessere" con quello proposto dall'attuale società capitalistica.

Quest'ultimo infatti, non si basa sulla Libertà dell'individuo e sulla sua conoscenza, bensì sulla sua assuefazione a Beni materiali prodotti per un arricchimento individuale.

L'illusione cioè di "stare bene" attraverso le cose accumulate, accatastate; attraverso cioè l' "avere il possesso", il maggior numero di possesso e questo "avere" è in relazione al "non avere" che altri hanno.

Quindi questo benessere è basato sul "Possedere" un qualche cosa da mostrare agli altri, i quali altri per non essere da meno cercheranno a loro volta di avere qualcosa.

L' "Essere", al contrario, è un concetto dimenticato o confuso o sovrapposto all "Avere".
"Essere se stessi" significa riporre nelle sole proprie capacità psico-fisiche il "dominio" del mondo; "avere" cioè il totale controllo dell'Universo tutto.

Questo concetto dell'Essere è mirabilmente espresso nelle "Arti Marziali" orientali.

L'occidente ne ha visto solo il lato estetico e brutale, finalizzato all'abbattimento dell'avversario e utilizzato solo come "difesa personale".

Al contrario, in ognuna di queste "Arti Marziali", c'è la Cultura di un Popolo che fonda il suo Potere sul controllo di "Sè stesso", sull' "interiorità" che può abbattere l'avversario che non ha interiorità ma solo forza bruta.

La Filosofia di queste grandi Scuole (Judo, Karate, Kung Fu), sta appunto nella conoscenza del "proprio universo psichico" che controlla e proietta in quello fisico e viceversa, il raggiungimento di questa conoscenza.

La Palestra non è quindi, un luogo per atleti, ma Scuola di adepti; e "Maestro" è colui che ha raggiunto la Sintesi di questa conoscenza, non il conoscitore di più tecniche.

Sempre di più (ponendo a confronto Culture diverse dalla nostra), mi vado convincendo che la nostra Civiltà sia basata sulla repressione degli "istinti sessuali", che ci hanno portato ad altre forme di "sfogo", innaturali (se confrontate con le migliaia di specie animale con le quali coabitiamo questo pianeta), per cui mi viene di ripropormi quella domanda che già all'inizio di questa analisi mi ero posto.

E cioè:

O l'Uomo (con tutto il suo sviluppo successivo, e non so se parlare dell'uomo tutto o solo di quello occidentale) è un "**Caso sbagliato**" della Natura (perchè risulta essersi comportato in modo anomalo rispetto agli altri esseri che vivono su questo pianeta, nel senso che ha costruito cose che gli altri non hanno mai fatto e non per questo ha risolto il suo problema fondamentale);
oppure

non è un abitante della "Terra", ma proviene, ha origine da un altro Pianeta (per cui si spiega il suo modo di essersi "sviluppato", le sue "capacità intellettive" rispetto a quelle delle altre specie, il suo cioè essere diverso dagli animali).

A questo punto non credo solo ad una evoluzione di tipo genetico (che serve, come sempre, all'uomo di cultura occidentale, per giustificare il proprio Essere, cioè la propria "intelligenza" rispetto agli altri).

Perchè mai, solo lui uomo, avrebbe dovuto avere questo "dono" rispetto agli altri animali?

Non voglio azzardare tesi di tipo fantascientifico però, questo fatto è certo: che fra tutti gli "animali" che vivono sul pianeta, solo noi uomini ci siamo comportati e ci comportiamo in questo modo.

Ha senso?

Tutta la Filosofia Occidentale (da quella Greca a quella Moderna) è impostata sull' Analisi del "**Fuori da se**", fuori cioè dalla propria Coscienza Autodeterminante.

Solo ora (giunti alla fine di questo millennio) nasce una nuova scienza, la Psicoanalisi, che inizia ad indagare sul "**Dentro di se**", cioè sulle Strutture dell'Io e di come queste siano "**condizionate o possano condizionare**" il "Fuori da se".

Tutto l'Occidente abbiamo visto, è improntato su una Astrazione dal proprio Corpo (di origine cristiana), alla ricerca cioè di "Idee-Fuori" che lo guidino e lo confermino nel "Giusto" del suo agire.

L'Analisi dell' "Io" invece, si ripropone il ribaltamento di questa concezione (anche se pone le sue origini nel Materialismo Storico che come abbiamo visto, ricerca le "Idee" all'interno

dei conflitti sociali) ponendo l' "Io" dell'individuo a Base della Storia.

Attraverso cioè la conoscenza dell'Io più profondo, la Psicoanalisi (una volta uscita dal ruolo puramente medico) "crea" le basi per una nuova Struttura Sociale non più repressiva ma creativa.

La "repressione" è il concetto fondamentale su cui si fonda la nostra società e si manifesta nell'individuo e dall'individuo alla società (e viceversa), ogniqualvolta imponiamo "Regole non nostre" alla nostra fantasia, cioè ogniqualvolta "ci giudichiamo" in base a "Valori esterni" al nostro Io, a Valori cioè che altri, su altre basi ci hanno dato.

Il darsi delle "Regole" invece è un compito dell' "Io individuale" che in base alla sua struttura, sceglie il miglior modo per non danneggiarsi.

Ciò non vuol dire "egoismo" o non rispetto degli altri, (come si potrebbe obiettare), ma semplicemente "Pienezza" e rispetto del proprio e degli altri Esseri.

Quelle regole date da altri al contrario, vengono assunte nella Storia come Valori Assoluti da noi e dalla collettività e quindi limitanti per la nostra pienezza creativa.

La Creatività dunque nasce da questo lasciar scaturire tutte quelle "energie" di cui il nostro essere è pieno e dal saperle "equilibrare" (per non farne indigestione); e questo equilibrio è come il saper camminare su due gambe per l'uomo adulto che non è più un bambino.

Le "Regole dell'io" quindi, sono le uniche regole che ci identificano all'interno del Cosmo infinito;

ma ancora non esistono, perchè ancora non le abbiamo cercate e perchè ancora non le abbiamo fatte fuoriuscire, impauriti come siamo, dall'incognita sociale che potrebbe derivarne.

Allora preferiamo la "Superficie", più piccola e limitata e meglio controllabile.

Ma sotto la Superficie, non dobbiamo dimenticarcelo, c'è il Cosmo infinito, c'è l'Inconscio profondo che aspetta di "Emergere", come sotto le piante o sotto un manto di erba o lungo il letto di un fiume ci sono radici e sorgenti che annaspano, nel profondo della terra, per succhiare quella linfa vitale di sali e minerali, che le farà poi germogliare.

Sotto la superficie della Terra c'è tutto quel Sistema complesso che dà stimolo e vita a ciò che accade in superficie!

E la Storia della nostra Cultura (Arte, Filosofia, Scienza, Letteratura, Musica...) è testimone di questo "scontro-incontro" che l'Artista vive attraverso il materializzarsi della propria "Opera".

C'è insomma un qualcosa che imprigiona l'inconscio, che non lo vuole far nascere, che ha paura di questa nascita.

Ma attraverso l'Arte, l'Inconscio si svela e si manifesta (a dispetto di quanti al contrario tentino di reprimerlo); e l'Arte è quel "Linguaggio dimenticato" alla coscienza ma vivo nell'Universo Infinito, che ci parla e rivela il suo e il nostro significato.

Forse, proprio attraverso l' "Immaginario", cioè a questa capacità che abbiamo di "spaziare" (e l'Arte fa uso di questa capacità), la nostra mente può giungere (prima della Scienza Occidentale), ai "confini di questo Universo", oltrepassare il "Tempo" che lo tiene imprigionato alla realtà temporale e cercare di "capire" qualcosa.

Quindi, se la mia Pittura temporale "si raffigura" con "uomini nudi" o con "scene di amplessi" e l'interpretazione "Occidentale" la dichiara "pornografica" (sempre in base a quel presupposto che il sesso è "peccato" o sinonimo di malessere), è una limitazione della Cultura occidentale (o eventualmente di altre Culture), che racchiudono nella "**Forma**" tutto l'"Essere" che non è solo nella Forma.



Vedono cioè la Superficie, senza andare **oltre** la Superficie.

E la "Superficie" può essere, diciamo così, "un problema di tipo sessuale" dell'Autore che la raffigura, o una sua ossessione.

Ma, **oltre** la Superficie, c'è l' "**Essere**" che "si cerca", che cerca cioè una spiegazione al suo "Essere così", che si "interroga o che si riconosce".

C'è insomma la Totalità, rappresentata dalla Relatività dell'Immagine.

E tutto ciò viene espresso dalle linee e dai colori usati, dalle variabili nello spazio di luci ed ombre, da quei "limitati" mezzi che abbiamo rispetto all'Infinito che esprimiamo.

Oppure la "Superficie" può essere quei "conflitti di classe" che ci mostrano immagini chiare di contorsioni figurali, rappresentanti il dominio del Potere che opprime o smembra (di chiara lettura ideologica) che pure l'Artista riconosce.

Ma come si diceva, il vero significato è oltre l'apparenza (anche se questa ha una sua logica formale), oltre quella cosa dipinta, perchè va ricercata nell' "inconscio" dell' "Io" dell'Artista che, per motivi temporali, deve "codificare", racchiudere il suo "infinito" in uno spazio limitato.

Anche quest'Immagine è solo l'ossessione di qualcosa che non riesce a "chiarirsi" alla coscienza dell'io, che ancora non la identifica per quello che realmente è, e si esprime quindi con tecnologie antiche o nuove (con tecniche pittoriche classiche o nuovi strumenti tecnologici).

Quell'Immagine è chiusa nella Storia, ma come l'Uomo vuole uscire dalla Storia.

La "**Coscienza dell'Immagine**" quindi, non è nella Logica apparente dei Significati "codificati" che appaiono sul Quadro bensì, nel "**Reinventare il Segno**" con cui creiamo l'Immagine, perchè in questa "**Reinvenzione**" noi ci dichiariamo liberi e consapevoli della nostra Esistenza.

*L'Arte forse, entra nella Filosofia, liberata dalla "**Forma**" della Filosofia.*

*Entra nell'Universo, liberata dall' "**Forma**" della Scienza.*

*L'Arte è l'Avventura dell'Uomo, che si è liberato dalla "**Forma**" dell'Uomo!*

Considerazioni Televisive.

Non si può non parlare dell'Immagine per eccellenza con cui l'attuale Società si identifica, e che è senza alcun dubbio la **Televisione**, questo "Affresco mobile" che ci immette a contatto diretto con gli altri, lasciandoci immobili nei posti più nascosti nei quali noi ci rintaniamo.

La sua presenza fisica, così discreta e quasi invisibile nell'oggetto in cui si manifesta, è al contrario così invadente e condizionante tanto da assurgere al "**concetto di contemporaneo**" alla realtà nel suo accadimento temporale.

Tale è la pretesa con cui si manifesta attraverso lo svolgersi della giornata; pretesa dichiarata e di conseguenza attuata.

L'Immagine televisiva si può dire che sia il proseguimento di quella pittorica dell'Affresco rinascimentale, che ha lo scopo di mostrarci la vita in tutti i suoi aspetti più reconditi e di dipingere squarci di contemporaneità da lasciare ai posteri.

Il rappresentato è il quotidiano, la vita reale di tutti i giorni (proprio come nell'Affresco delle epoche passate), e il quotidiano si propone con le sue aspirazioni o delusioni.

La filosofia dell'Immagine televisiva è appunto quella di intrattenerci con gli "altri", di scambiare "quattro chiacchiere" seduti comodi sul divano di casa nostra.

E questa è la novità rivoluzionaria di questo nuovo strumento.

Quattro chiacchiere che però presto si rivelano "unidirezionali", nel senso cioè che non ci danno possibilità di controbattere a quanto viene detto e quindi tenere vivo o contraddire il discorso, perchè ci troviamo "fuori dallo schermo" che ci separa da quel salotto "dentro lo schermo".

Anche se poi andassimo fisicamente in quel salotto, non potremmo liberamente parlare, perchè guardati a vista e "censurati".

Tali i meccanismi di difesa con cui si salvaguarda l'immagine televisiva.

Se poi telefonassimo (come si usa anche fare), sarebbe ancor peggio. Il nostro pensiero cioè sarebbe accumulato e sommato a quello degli altri, senza poter con questo dare approfondimento a quanto si svolge sulla Scena.

Formalmente siamo invitati a intervenire, ma sostanzialmente siamo superflui, inutili, perchè copione e battute sono già state scritte e già decise e quindi il nostro apporto (anche se intelligente), non può e non deve far riflettere più di tanto per non intaccare il clima "semiserio" stabilito dalla Produzione.

La filosofia dell'Immagine televisiva è anche quella di portare il Mondo in casa nostra, senza che noi si faccia fatica ad uscire e andare.

E il Mondo si propone davanti ai nostri occhi (qualcuno però ha scelto un certo tipo di mondo e un certo tipo di inquadrature), e i popoli più disparati si presentano a noi nella loro ricchezza o miseria, nella loro Cultura che noi guardiamo ammirati o con senso di disappunto.

E lì, davanti ai nostri occhi, si amano o si scannano, gioiscono o raddolorano, e il tutto mentre noi, seduti comodi in poltrona, ci mangiamo un panino o assaporiamo una tazza di tè o un gelato alla crema.

Magari una telefonata interrompe la nostra degustazione, ma l'Immagine televisiva (e ciò che rappresenta), imperterrita prosegue il suo scorrere sullo schermo e, alla fine della telefonata, Immagini e Popoli nei loro "tempi reali", ci sono passati innanzi senza che noi ci accorgessimo dei loro accadimenti.

Se avessimo avuto un libro, lo avremmo ripreso a leggere nel punto interrotto!

La filosofia dell'Immagine televisiva sembra essere quella di assuefarci al bello e al

brutto, al dolore come alla felicità, di oltrepassarli nel nome della "imparzialità"; di darci la Sensibilità dell'"Insensibilità", di renderci cioè indifferenti al tutto (quasi come in un incompreso Stoicismo), perchè quel Tutto è racchiuso in un Cubo di qualche centimetro, che non fa il pieno della nostra casa e quindi della nostra vita.

Quel Cubo lo si accende e lo si spegne con un telecomando azionato a mano o con un battito di ciglia, per cui lo si può interrompere quando ci scomoda o inserirlo quando ci accomoda, e gli altri vengono o vanno a nostro piacimento, all'interno della nostra casa.

La filosofia dell'Immagine televisiva non è più il "contatto" fra gli uomini ma l'abulia agli accadimenti proposti, quasi in una Volontà nascosta (o sempre più dichiarata) di modellarci sotto un'unica forma, guidabile a piacimento dal primo "pirla" che passa sullo schermo.

Forse all'origine, nella mente della televisione stessa (cioè nello strumento in sè) c'era questa possibilità di "comunicazione" che oltrepassava la "parola scritta" o l'"immagine silenziosa" di un dipinto o affresco.

All'origine; ma dopo l'origine gli sviluppi successivi alienano non perfezionano.

"Tempo reale", "contemporaneità alla realtà", "dentro i fatti". Definizioni con cui si vuole identificare il fare televisione.

In realtà però a ben guardare, l'Immagine televisiva "disintegra" quel "tempo reale", lo spazza via nell'attimo stesso in cui lo propone, perchè di quella realtà manca della "coscienza di quel tempo", cioè della capacità di riflessione che per sua natura non può avere, perchè "sparata" in un susseguirsi di Immagini e di Notizie che alla fine risultano "Nulle, Vuote, Uguali le une alle altre", cioè come se non fossero mai state date.

Quelle Immagini e Notizie, finiscono con il saturare lo schermo e la mente di chi le guarda.

Quelle Immagini sono suoni e colori che si susseguono in inquadrature varie senza lasciare tempi di attesa, spazi di vuoto nel quale l'io possa riflettere e maturare.

Anche qui forse, c'è una Volontà ben precisa di toglierci la capacità critica (demandandola ai vari addetti ai lavori), quella capacità cioè che ci fa essere liberi e maturi per le nostre scelte.

La Realtà, al contrario, è un'Immagine statica, ferma in quel luogo.

E in quel luogo e in quel tempo, "riflette".

La Realtà non è "sparata" nello spazio in un susseguirsi di Immagini, non è urlata ai quattro venti sperando di essere ascoltata; è controllata dalla nostra presenza e dal tempo in cui noi viviamo e dalla nostra capacità di riflessione e sintesi che l'Immagine televisiva al contrario ci vuole negare.

La Realtà siamo noi che partecipiamo agli eventi o che quegli eventi scopriamo.

Ma è la televisione in quanto strumento o non piuttosto chi la usa?

È cioè questo mezzo tecnologico che cattura immagini dalla realtà e poi le può riprodurre all'infinito, o non piuttosto chi sta nella camera dei Bottoni e ad ogni costo vuole condizionarci?

E il risultato è che oggi possiamo affermarci "schiavi dell' Immagine" (presa nel senso più ampio del suo significato) e l'Immagine in quanto "Segno" riflette lo stato reale dell'Uomo e nello specifico, la propria perdita di identità.

L'Immagine moltiplicata all'infinito rispecchia il nostro smembramento psichico, convinti al contrario della nostra Onnipotenza, che ci fa credere liberi nell'apparenza come nell'agire.

L'Immagine che portiamo avanti è come un fantasma morto che si crede vivo e non ha coscienza del suo stato; per cui le immagini che appaiono sono tutto fuorchè "coscienza reale"; sono "velocità" ma a regime motore a "folle", che cioè non danno impulso a nulla se non ad una illusione di presenza.

Appaiono e scompaiono, come se avessimo deciso questa Morte collettiva,

nell'apparenza sostitutiva di quella Fisica.

E la Morte è nell'Ignoranza della nostra "coscienza" che per apparire immortale "deve" ringiovanirsi nell'apparenza.

Deve cioè proporsi come Immagine Nuova, capace di stare al passo con il vertiginoso susseguirsi dell' Immagine stessa.

E più l' Immagine è presente e più afferma la propria Immortalità!

Peccato solo che questa Immagine non sia di carne ed ossa ma azionata da un telecomando che sempre più ci fa credere liberi di saper scegliere e quindi decidere.

Siamo legati ad un filo di corrente che da un momento all'altro può andare in black out e farci "scompare" nel nulla da cui siamo venuti.

Se poi il nostro Sapere è racchiuso solo in questa "Immagine Virtuale", siamo fregati senza rimedio.

Incapaci come ormai siamo di elaborare in modo autonomo pensieri e calcoli.

Al minimo distacco di corrente elettrica noi ci blocchiamo e non sappiamo più andare innanzi!

Abbiamo conquistato la Libertà di Sparire!

Anche noi alla fine risuliamo essere un' "Immagine".

Un' Immagine per tutti coloro che sono "dentro lo Schermo televisivo" e che ci considerano appunto come loro decidono; per loro che "fanno televisione" e che la fanno per noi e che alla "nostra Immagine" si appoggiano per decidere o meno un certo programma televisivo.

Noi siamo gli "spettatori ideali" che fanno l'ascolto delle loro scelte!

Loro, per noi sono un' Immagine (che non conosciamo ma che abbiamo idealizzato), e Noi, per loro siamo un' Immagine (ideale di un modello di spettatore a cui si rivolgono).

Un'Immagine per l'Immagine insomma.

Ma l' "Io reale" dov'è?

È in quell' "Immagine Virtuale" che proiettiamo nello spazio convinti di aver raggiunto una nuova dimensione.

Molto più probabilmente è che noi siamo stati espropriati dalla nostra Realtà, che siamo caduti fuori dal nostro Pianeta e inconsapevolmente vaghiamo nell'Etere convinti di "Essere Reali".

La **Moda** poi diviene il fulcro di questa "apparenza", dove l' "Io" si veste e riveste per apparire ciò che non è. E l'apparizione diventa un "Gioco" che ormai tutti fanno e a cui tutti siamo irrimediabilmente condannati nell'apparenza di una libertà che ci rende eguali!

E la democrazia ci fa liberi nell' Ignoranza come nella Superficialità, liberi di crederci ciò che non siamo e dal non poter mai essere diversi da ciò che appariamo.

La Democrazia-democraticizzata è come l' Immagine-immaginizzata che ci proietta il più lontano possibile per non indurci mai a Pensare.

A pensare che forse, abbiamo sbagliato tutto!

L' "Immagine" oggi è "apparenza", è il ciò che appare e non importa se "dentro" non c'è nulla, anzi è meglio.

E l' "Immagine senza significante" è più "leggera", più mutabile quindi più variabile e meno "statica".

È più Immagine fruibile per una Società che vuol essere dinamica.

È l' Immagine di una Società che muore (di un Uomo che muore) e che non sa che muore!
